

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

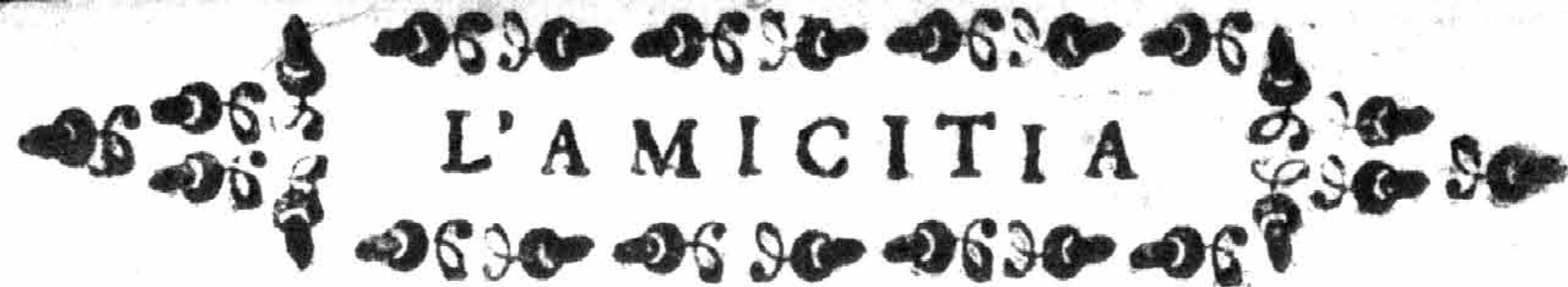
CORNIANI

ALGAROTTI

356

BRADENSE

MILANO



L'AMICITIA

COMEDIA

DIGIO. DONATO

CVCCHETTI.

DETTO L'ASCENTIO

VIGNAIVOLO.



IN MANTOVA.

Per Francesco Osanna, Stampator  
Ducale. MDLXXXVIII;



AL MOLTO  
ILLVSTRE

SIGNORE,  
ET PADRONE  
mio offeruandissimo.

AL SIGNOR ANNIBALE  
HIPPOLITI.



**L** VTTI quelli, che si  
dilettano di scriuere  
(*Illu. mio Sig.*) deuo  
no hauere per lor fine  
di recare à chi legge,  
e giouamēto, e diletto  
poscia che, e da quello, e da questo si cava  
grandissimo vtile, con quello si nobilita l'a-  
nimo, e per questo si consola lo spirito; &  
trouo, che chi vuole scriuendo vnire col gio-  
uamento il diletto, che si troua molto à pro-  
posito la Comedia, poi che cō la varietà de'  
casi con ch'ella è ornata, col dipinger in essa  
hora buone, & hora cattine operationi, di



mostrando, hora l'astutie d'un seruo, hora  
la semplicità d'vna Donna, hora l'ignoranza  
d'un vecchio, hora la sagacità d'un gio-  
uine, et hora finalmente l'operationi di mol-  
ti, fà venire in cognitione chi legge, quale  
strada si deue pigliare, e quale fuggire, essen-  
do la Comedia buona parte d'ammaestra-  
mento al viuere humano, perciò Ill. Sig.  
frà molte cose ch'io mi sono dilettrato di scri-  
uere, nõ ho trouato cosa che m'habbia dato  
maggior sodisfattione della Comedia, & ha-  
uendone io scritta vna l'anno passato chia-  
mata da me l'AMICITIA, laquale  
è uscita alle stampe alquanto scorretta, ho  
giudicato esser bene à farle qualche gioue-  
uole correttione, & di nuouo tornarla alla  
luce del mondo, & essendo costume di se-  
gnar l'opere nella fronte di qualche hono-  
rato nome, io non ho saputo trouare più al  
proposito mio, nè più di mia sadisfattione  
dell'honorato nome di V.S. Ill. la cui dolce,  
& gioueuol natura è al titolo dell'Ami-  
citia tanto conforme, che mirando nella  
sua allegra faccia, & penetrando ne' suoi  
gratiosi costumi, è sforzato ogn'vno di ve-  
nirli cordialissimo amico, & seruo: & dirò  
per

per me, che allhora, che V.S. Ill. senza neffis-  
sima sorte di merito, mi fece vedere il suo  
honorato studio, di tanti dotti libri sì ric-  
camente adornato, con le sue amoreuoli,  
& amicheuoli offerte, mi obligò in modo,  
ch'io le restai in guisa obligato, che questo sì  
dolce nodo di seruitù verso lei, non è per  
disciorsi giamai; onde per dimostrarne  
qualche picciolo segno, ho voluto segnar  
questa mia poca compositione col felicissi-  
mo nome di V.S. Ill. accioche ella conosca  
in parte la deuotion mia verso lei. Si degni  
ella adunque d'accettarla, & riporla nel  
suo studio frà gli altri suoi libri, accioche  
essendo segnata del nome suo, & essendo po-  
sta in così honorato luogo ella prenda da  
chi la vederà qualche luce, e splendore, &  
le bacio riuerentemente le mani.

Di Mantoua, il primo di Ottobre. 1588.

Di V.S. molto Ill.

Deuotiss. seruo

Gio. Donato Cucchetti.



GIO. DONATO

CVCCHETTI.

A' LETTORI.

**I**O nō scrissi mai cosa (cortesi Lettori) ancora che per mio dipor-  
to, & per mia inclinatione natu-  
rale, io n'habbia scritto molte;  
con animo di stamparle, se bene ne sono sta-  
te stampate da molti, & anco di quelle, che  
pur ho scritto io, sotto altro nome; perche  
io non fui mai di così poco giudicio, che be-  
nissimo non m'accorgessi, che le cose mie  
non sono degne di stampa. nondimeno es-  
sendo stata stampata L'AMICITIA  
Comedia mia l'anno passato da M. Vittorio  
Baldini amicissimo mio, & essendo passati  
in essa molti errori, liquali dauano à molti  
concetti, senso contrario, & ritrouandomi  
io qui in Mantoua con certi gentilhuomi-  
ni miei patroni à ragionamento di questo  
particolare, & dolendomi io anco della Paz-  
zia mia Fauola pastorale, che m'era stata ri-  
stampata, & ampliata di Prologo, & d'Inter-  
medi, con certe giunte nel principio (di chi  
sia non sò) con mia poca sodisfattione, mi  
persuasero à corregger essa Comedia secon-  
do la mia intentione, laqual cosa io feci vo-  
lontieri, corretta ch'io l'hebbi su veduta dal  
l'ho-

l'honorato M. Francesco Olanna, per ma-  
no d'un mio cordialissimo amico, & si offer-  
se di ristamparla, allaqual proferta io non  
volli contradire; poiche con questa occasio-  
ne; io la dimostrerei (poi ch'ella è pure alle  
stampe) nella sua forma natia, & anco si  
stamperebbe un Prologo ch'io feci questo  
Carneuale passato ad istanza de gl' Illust.  
Signori di S. Secondo, quali la fecero reci-  
tare, & come mi trouerò hauere un poco  
d'ocio (che rare volte io lo posso hauere)  
voglio ridur anco la mia Pazzia nel suo sta-  
to primiero, ampliata di Prologo, & d'Inter-  
medi, da me medesimo composti, & per mia  
sodisfattione, & per compiacimento di chi  
può tanto meco, darla di nuouo alle stam-  
pe, e perche è impossibile, che nella presen-  
te Comedia non siano passati de gli errori  
(che ben disse colui quando disse, felice nō  
dirò colui à cui nelle sue opere non vi sarà  
passati errori, ch'è impossibile; ma beato che  
n'hauerà meno, la cortesia vostra gli escusa,  
& con le loro sane menti li corregga.



# INTERLOCVTORI.

**LIVIA** giouane.  
**ATTILIO** giouine innamo-  
 rato di Liuia.  
**FLAVIO** suo Compagno.  
**LEGGIADRO** suo Seruo.  
**LVCRETIA** sorella di Flauio,  
 vedoua.  
**M. SEVERO** Zio di Liuia, vec-  
 chio.  
**FAMVLETTA** serua di Liuia  
**M. EVGENIO** vecchio inna-  
 morato di Liuia.  
**CORBETTO** suo Seruo.  
**FAMELICO** Parasito.  
**FIORINA** sua figliuola.  
**PARENTI** di Famelico.  
**M. RUBERTO** Gentilhuo-  
 mo innamorato di Fiorina.  
**M. CLAUDIO** Gentilhuomo  
 suo riuale.

# DI GIO. PIETRO

## STRENGARI.



**N** suon **CVCCHETTI**,  
 di sonora tromba,  
 (Non di sampogna hu-  
 mil) graditi amori  
 E di Ninfe cantasti, e di  
 Pastori,  
 Onde chiaro il tuo nome anco rimbõba.  
 E mal grado viurai d'horrida tomba,  
 Poi, che con noui pregi, antichi honori  
 Cresci, e ten sagli infrà i celesti Chori,  
 Con più spedito vol che di Colomba.  
**EL'AMICITIA**, cui diè'l mondo essiglio,  
 La sù fra' Diui, auolta in bianche spoglie  
 Ritroui, e fassi à tuoi desiri amica.  
 E teco in terra scende, ou'hor s'accoglie  
 Con lieta fronte, e con sereno ciglio,  
 Da la gente che dianzi hebbe nemica.



# P R O L O G O .

## L' A M I C I T I A ,

### C H E P A R L A .



El'opre gloriose, ed immortali,  
Ch'ornano'l Mondo d'honora  
ti fregi  
Non fossero à' uiuenti dimo-  
strate  
Da qualche Saggio, & eleua-  
to ingegno,

Negletta, e incolta, la Virtù n'andrebbe.

Perciò qui alcuni di virtute amici

Sotto color di Favola, bramosi

Di dilettarui sol, sol di gradirui

Col mezo del diletto, e del piacere

V'han fatti qui addunar.

Io son colei senza laqual la uita

De l'huomo una miseria eterna fora,

Quella, che di se stessa à gli altrui face

Libero don; colei che non risguarda

Per sodisfar altrui perder se stessa.

Che l'altrui ben al proprio ben prepone,

Che gode ne' trauagli, pur che sappia

Di giouar à chi deue, che non tiene

Cosa per suo alimento, che non sia

Comune à chi l'apprezza; quella quale

Procura honor, salute, utile, e gioia,

Che ne le cose dubbie dà consiglio,

E quella finalmente, che dimostra

Nella

Nella fortuna prospera, & auuersa

Vn uoler solo, ò una medesima faccia,

Son l'AMICITIA, e questo nero Manto

Ch'io porto, è per mostrar la mia fermezza;

Perche si come in van cangiar si tenta

Questo in altro color; ma sempre fermo

Se'n stà, così l'amico fermo, e saldo

A ogni percossa di qui giù resiste.

Per sodisfar l'amico. Io porto poi

Sotto questa fermezza vn petto fatto

D'un lucido Cristal, perche si ueda

Che quel c'hò ne la bocca, hò dentr'al core;

E la persona mia di bianca Veste

Tutta è coperta, per mostrar la fede

Di ch'andar deue l'amicitia ornata.

Questi finti Palagi ornati, e belli

Che forman questa uaga, e nobil Scena,

Sen fatti sol per dimostrar à uoi

Nobilissime Donne, & a uoi saggi

Et eleuati ingegni una Comedia

L'AMICITIA chiamata, & io che sono

Pur l'Amicitia, ad annuntiarla uengo

A voi che à cot'al fin ridotti sete.

Io dal maligno, e fraudolente Amore

Nimico espresso della vostra quiete

Sono à contesa stata, e uoleu'egli

(Importuno ch'egli è) far quell'ufficio

Che di ragion à me, tocca, e peruiene,

Volendo addur, che la Comedia è ornata

D'amorose attion; ma come uaro

E ambizioso, da le ragion ch'io

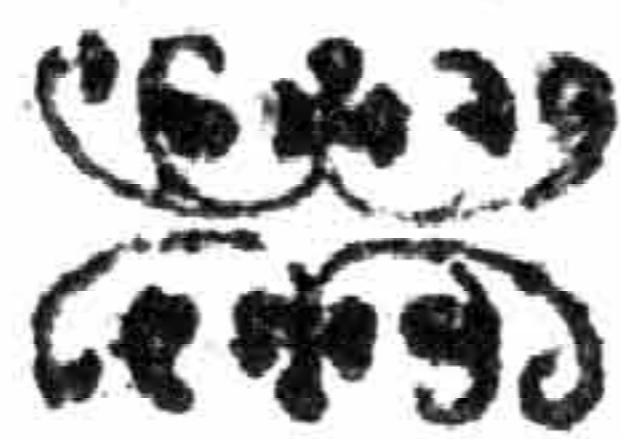
Con ragion uera gli ho saputo dire

Ceduto ha'l loco, e poi s'è andato à porre

Nel



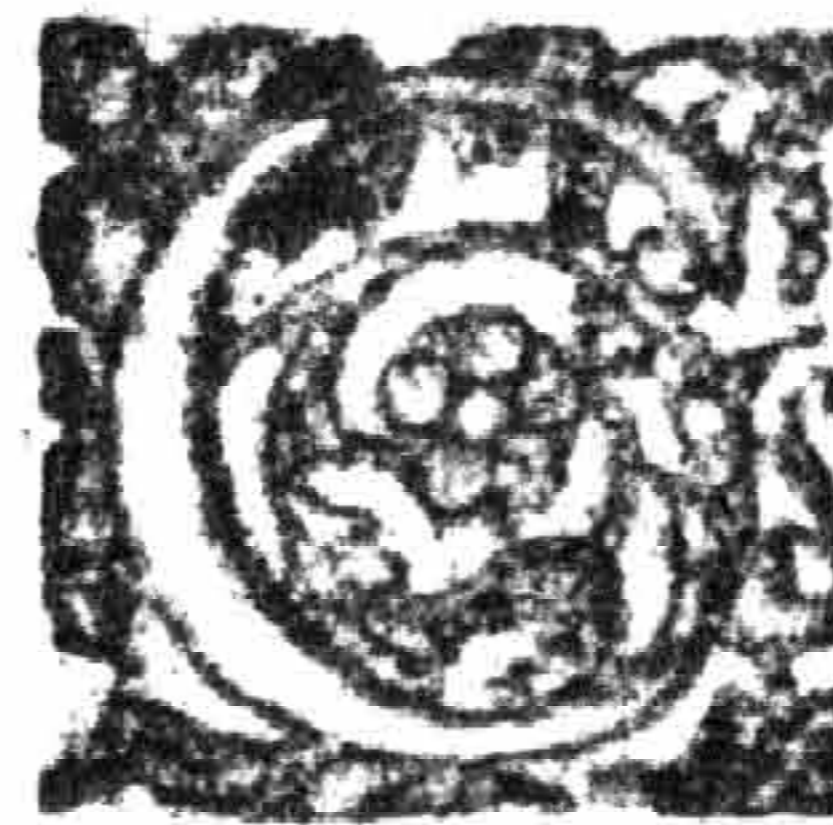
Nel uago sen de la più bella Donna  
 Che mai uestisse gonna  
 Che con gli occhi ridenti, auenta strali  
 Ai miseri mortali,  
 Perche poscia finita la Comedia  
 Meo à noua contesa tornar vuole.  
 Io me n'andrò à posar dentro del core,  
 Del più fedel amico, che non solo  
 Alberga qui, ma sia  
 Douunque bagna'l mar, riscalda il Sole,  
 Vnico, e raro al mondo,  
 E à mei desir SECONDO, e come'l senso  
 Da la ragion uien vinto, così spero  
 Ch'io che Amicitia son, uincerò Amore.  
 Non chiederò silentio, che'l silentio  
 Veggo à seder frà uoi, che tien il dito  
 De la destra à la bocca, e par che dica,  
 Tacete. & ascoltate,  
 Ascoltate, e tacete, io dico adunque;  
 Et ecco ch'io mi celo à gli occhi uostri.



C O M E D I A  
 D I G I O . D O N A T O  
 C V C C H E T T I .  
 D E T T O L ' A S C E N T I O  
 V I G N A I V O L O .

A T T O P R I M O .  
 S C E N A P R I M A .

Attilio, Flauio, Leggiadro.



**G**RANDE ardire in somma,  
 è stato il mio à pigliar  
 contesa con la Signora Li-  
 uia nelle cose dello scriuere,  
 essendone io poco pratico come berissimo  
 sapete; e quando non fossi certo dell'amore  
 che mi portate (che so, che hauèdomi voi  
 principiato à seruire, non mi mancherete)  
 mi pentirei, che le cose fossero passate tan-  
 to oltre.

A

Poca



**Flau.** *Poca intelligenza è la mia, onde per quella habbate à sperare di resistere al doto sapere della signora Liuia, che certo, ancora ch'io habbia voltato qualche libro, & zinto qualche foglio di carta: io non mi prometto tanto di me, che io habbia à credere di star al pari di così bell'ingegno come ella è, che si può dir veramente, che dal padre hereditasse la sapienza, dalquale apprese anco la scienza delle belle lettere; e si può affermare, che dal aluo materno portasse l'arte del versificare, poiche così leggiadramente spiega i suoi concetti ch'io non saprei desiderar meglio.*

**Atti.** *Poiche le hò dato à credere esser io quel che scriuo, & che ella mostra gradire le compositioni, che io le mando, piacciaui à continuare questa fatica, per laquale appresso molti altri fauori da voi riceuuti, io uene resterò eternamente obligato.*

**Flau.** *Voi offendete la mia buona intentione, col vsarmi queste parole, che essendo io desideroso di seruirui senza speranza di premio, voi col farmi così giouenoli offerte, farete parer il contrario; ma lasciamo fra noi i termini delle Cerimonie: & raccontatemi quello, che ella disse à Leggiadro.*

**Legg.** *Io non conosco persona, che sia più atta di me à raccontarlo, poiche io son stato in fatto, & non ho bisogno d'interprete, che per gratia di Dio hò buon Italiano.*

**Flau.** *O Leggiadro io nò t'haueno veduto, perdonaui, che io non intendo d'hauerti pregiudicato*

*dicato in nessun modo, ma credeuo, che fosti lontano da noi.*

**Atti.** *Si, si di gratia, che udendoti à replicar quello, ch'io sento con tanto mio gusto, ne riceuerò altrettanto contento.*

**egg.** *Lasciatemi entrar nel mezo.*

**Flau.** *Si perche potiamo intendere, e godere del pari.*

**Atti.** *Voi goderete del frutto, che hanno fatto i vostri versi, & io dell'amore, che ella (mercè sua) dimostra portarmi, ò di via.*

**egg.** *Di gratia Padrone, non me lo fate poi più ridire in casa, che hier sera non cenaste voi per udirmi, et non lasciate cenar me, perche lo raccotassi. Perche nò vi basta à udir una cosa de' vostri amori una, ò due volte, ma non vorresti mai, che si dicesse d'altro come dice il Bernia.*

*Se del suo amor si mette la Giornea,*

*Ogn'altro ragionar è breue, e vano.*

**Flau.** *O Leggiadro gentil, sai anco tu citar Autori?*

**egg.** *O, ò, ma doppo pranzo solamente, perche innanzi, la lingua si attacca al palato, se però doppo il desinare il sonno non mi molesta.*

**Atti.** *Horsù finiamola, di via, se tu vuoi.*

**egg.** *Non lo dissi io? sempre sù le prescie, hor u dite.*

**Flau.** *Di, che t'ascoltiamo.*

**egg.** *Voi sapete l'amor, ch'è tra Famuletta sua serua, & io, & sapete anco, che tutte le lettere, e tutti i sonetti, che le mandaste io le*



dauo à lei, che glie le portassi, & così ella mi portaua la risposta, & sapete anco, che io tentai (come vi dissi) Famuletta, che facesse opera, che io parlassi con lei, perche haueuo disegnato di domesticar la cosa più di quello, che l'era. O bene, Famuletta hà fatto sì, che mi è venuto fatto quanto io bramauo, perche dicendole, che io aspettauo la risposta nell'entrata, ella, letta, che hebbe la lettera mi fece dir, che io tornassi fra un' hora, che ella mi parlerebbe. Io andai à far colatione col Passera, & poi tornai à lei, laquale mi fece entrare sotto la sua loggia, e poi mi cominciò à riprendere dicendo, che non era conuenienza, che io fossi così ardito à portar lettere ad una Gētil donna, & che non usassi questi termini così in ogni loco, che io potrei ritrouare quello, che io non vorrei. Io, che non sono nasciuto hier sera, & che benissimo sò, che ella sapeua, che altre volte io ero stato mesfaggio, & cauatene la risposta, se bene io mai le parlai, mostrai d'hauer paura, & le chiesi perdono, soggiogendole, ch'io haueuo ben da dire cert' altre cose, ma che io le tacerei, & gli prometteuo di non tornarci più.

Flau. A troppo gran rischio tu ti mettesti.

Legg. Vdite pure, si se io non haueffi conosciuto per innanzi, come sia fatta la natura delle donne, che quanto più mostrano di non voler una cosa, tanto più la desiderano. Ella subito mi rispose, horsù poi che sei qui

qui, io mi contento di udire per questa volta, quanto tu sei per dirmi, ma per l'auenire guardatene, & io cominciai. Signora, sappiate che'l mio padrone, oltre esser egli nobile, & ricco come sapete, & esser virtuoso, & letterato come è, gli è il più amoreuole, & il più liberale huomo del mondo, & hò udito dire mille volte al signor Flauio, che egli non ha mai prouato, che cosa sia amore, se non da che egli ha preso ad amar voi, & che non altra cosa, che la vostra virtù l'ha inclinato ad amarvi, & che se non gli sortisse d'esserui marito, che egli non vuole altra Donna già mai. Ella mi rispose. E perche, se è così, egli non tenta quelle vie conuenevoli, che bisognano in simili negotij.

Flau. Bella interrogatione, e tu, che gli rispondisti?

Legg. O, ò, d'accordo, io le risposi, questo appunto, gli diceua il signor Flauio, & egli le rispose, che l'haurebbe fatto, ma che prima voleua sapere l'animo vostro, senza ilquale, egli non mouerebbe parola.

Flau. O bella, ò buona, ò ottima risposta. Tu mi vai riuscendo un grad' huomo, o seguita

Legg. Et ella rispose, ò bene torna al tuo Padrone, che la risposta del suo Madrigale gli farà sapere la mia uolontà. Io facendo il pauroso, & il semplice, le soggiunsi. Ma signora se egli vorrà, che io ci torni, non ci tornerò mica, ma più tosto, mi partirò dalla sua seruitù, & ella soggiunse soghignando, no, no,



*ubidiscilopure, che io mi contento, tante farò le risposi, & nell'uscir della porta, mi disse, raccomandami à lui.*

Atti. O dolcissima conclusione.

Flau. Horsu al madrigale, lasciatemelo vedere.

Atti. Eccouelo.

Flau. O, egli è per le rime; ma rileggiamo un poco il mio, che ne ho la copia addosso.

Atti. Sarà bene.

Madrigale.

Flau. Come talhor, se'l Solar raggio scende  
In un lucido Specchio: à quel riflesso:  
S'auen ch'arido legno gli sia messo,  
In un istante il gran calor l'accende.  
Così'l mio cor s'incende  
Fra lo splendor de' vostri Rai lucenti,  
E gli occhi miei sì al vostro sguardo inteti

Risposta.

Signor dal viuer vostro, il mio dipende,  
Et ambi ardendo d'un incendio istesso,  
Che lo fa il nostro amor pur troppo espres.  
A chi per vera proua amor intende. (so  
E se pietà non scende

Dal Cielo à rinfrescar i cori ardenti.

Saranno eterni i vostri, e i miei lamenti.

O buono, O buono, O con quanta modestia, &  
con quanta leggiadria ella spiega il suo con-  
cetto. O felice voi signor Attilio; che haue-  
te impiegato l'amore in Donna così meri-  
teuole. ma andiamo, che così ragionando  
insieme, concluderemo quello, che dobbiamo  
fare intorno à questo negotio.

Atti. Andiamo. Leggiadro farà prouigione, che  
sia

*sia all'ordine il desinare per tempo, che il signor Flauio starà questa mattina con noi, perche doppo desinare scriuiamo qualche cosa.*

Legg. Tanto farò. O sono sul bel traffico Dia-  
uolo, so, che io seruo la sorella del signor  
Flauio, che spasima per l'amore del signor  
Attilio? e pur la puerina me ne ha mille  
volte pregato ad aiutarla. Io le ho pro-  
messo Mari, e Monti, ma non le ho anco da-  
to ne Fiumi, ne Colli. Perche quando io ne  
ho parlato al Padrone, m'ha sempre rispo-  
sto, ch'ei l'ama per certo, per le sue belle  
qualità, ma non con animo, che ella gli sia  
moglie, perche gli parrebbe di prendere u-  
na sua sorella, per la domestichezza, ch'e  
gli ha col signor Flauio, & io che sono la  
commodità del mondo, nelle cose difficili,  
mal volentieri mi metto, perche il mio in-  
gegno è un può grosso, & non sa entrare, se  
non per le uie facili, et usitate, ma ueggo ue-  
nire in quà quel Lupo di Famelico, se egli  
mi vedesse vorrebbe venir meco à far col-  
latione, & mangiarmi tutto quello, che hier  
sera io mi serbai. Ma v'è seco Messer En-  
genio, qualche tresca componono, che vi è  
anco Corbetto.





## SCENA SECONDA.

Eugenio vecchio, Famelico Parafito  
Corbetto seruo.

**S**E Messer Seuero non mi m'ca di quan-  
to egli m'ha promesso (ilche non fa-  
rebbe mai, essendo huomo, che sempre ha  
fatto professione della parola sua) Luina  
sarà la mia, e poi intendo, che come ella  
hà veduto delle mie compositioni, si è in  
modo guasta di me, che non vede l'hora di  
esser mi nelle braccia, perche diletta d'essi  
ella delle cose della Poesia, & sapendo  
quanto io in essa ne sii versato, sarà una  
Magnificential v' dirci ragionar insieme,  
oltre, che i descendenti nostri saranno tutti  
Virgilij, tutti Homeri, tutti Ariosti, et tut-  
ti Tassi.

Corb. E tutti Demosteni, e tutti Ciceroni.

Eug. O ignorante, i Demosteni, e i Ciceroni, era-  
no di professione diuersa. Oratori erano co-  
testoro e non Poeti.

Corb. O Muratori, ò Calzolari, io hò voluto  
dire, che saranno grand'huomini.

Fam. Egli è, che uno ignorante sempre vuol en-  
trare in mezzo in ogni cosa, & sempre si ve-  
de, che uno quanto meno sa d'una cosa, tã-  
to più egli ne ragiona.

Eug. Come tu dici bene egli è così certo. Ma  
dimmi Famelico, non vogliamo noi porre  
all'ordine un bel pasto? io non conosco il  
miglior

miglior huomo di te in questa Città. Io  
ho nome d'auaro, & vorrei con questo me-  
zo dimostrare, che nelle occasioni io non  
guardo à spendere un paio di scudi.

Corb. Piano, non v'allargate tanto da ripa, che  
non v'affogiate.

Fam. Quando voi vi lascierete regger à me, nõ  
ne haurete vergogna, ma quando pensate  
voi di far le Nozze?

Eug. Domani, ò l'altro senza fallo.

Fam. O che mi dite, e non haurete fatto provi-  
sione de polli?

Eug. E perche? non è questa una Città, che da  
un'hora, all'altra non ne possiamo haure?  
mancheranno i contadini, che ne portano  
in piazza ogni giorno.

Fam. Si vede bene, che non sete auezzo à i buo-  
ni bocconi, non sapete voi adunque, che è  
meglio la carne della pecora frolla, che nõ  
è il cappon ammazzato di fresco?

Eug. Non io, che non lo sò, perche i Medici mi  
prohibiro i capponi, perche dubitauano, che  
le bugancie ch'io haueuo la vernata, non si  
conuertissero in gotte l'estate, ma non ne tro-  
ueremo noi da i pollaroli?

Fam. Come Diauolo da i pollaroli, che vendono  
dieci quello, che comprano quattro. & ra-  
re volte hanno cosa buona, perche il buono  
subito vien leuato viuo da questi Ricchi  
Hebrei, che per i grãdissimi guadagni, che  
fanno, non curano lo spendere; e i morti, che  
sono tristi ò se sò buoni, sono fatti giocare in  
questi tãpi, à Dadi, ò li mettono alla ven-



tura alle Cariole, à suon di piva, doue ne cauano tre volte più di quel, che vagliono & il più delle volte hanno i Capponi, & i denari.

Cor. Credete, che l'huomo da bene habbia mai tenuto mani à scorticare i zanni, che cascano nelle reti?

Eug. Come non si potrà far altro piglieremo del vitello.

Fam. Vitello da questi tempi? ò poueretto voi, i Beccari come ne capita uno, conoscono i leccardi, ne così tosto è scorticato, che lo trabalzano in due ò tre sporte, & lo mandano fino à casa di chili pare per mantenersi quegli auentori, che gli danno utile tutto il tempo, et se sono ueduti à far così, si escusano sotto l'ombra delle Corti, allequali ogn'uno porta rispetto.

Cor. E tu che sei de leccardi non sarai seruito?

Fam. Difficilmente fratello, perche io non ho la cantina fornita di buon uino, da impigozarli tutto il tempo dell'anno; & se vi andasse quì il Messer per comprarne, lo manderebbono à mangiar della carne salata, sì che prouediamo innanzi che si trouiamo al bisogno.

Eug. O bene, io anderò un poco à vedere se io trouo M. Seuero per intendere il giorno prefisso delle nozze, & uoi fra tanto andate in piazza, & vederete se vi sono de polli, e me lo riferirete.

Corb. Sì, sì, andate. se si fa questo banchetto coperti un Bue per tuo conto, se non al corpo  
di

di me che nõ uenirai in casa, s'io ti douessi gettar una pietra sul capo, & ucciderti.

am. Ohime, e questo perche?

Corb. Perche se tu non hai della carne grossa, che ti leui alquanto quell'ingordissima fame, quanti polli in un'anno vègono in piazza nõ ti satiarebbono. Dimmi un poco tua figliuola, è ella di sì fatta natura? s'ella nõ degenera dal padre, tristo quel Marito, che la piglierà, hauer il Suocero, e la Moglie Lupi, guarda la gamba.

Fam. Mia figliuola è modestissima, io per dir il vero mangio assai bene, non lo nego, ma non però mi spiace veder gli altri a mangiare, anzi ne riceuo contento, & il medesimo farei s'io vedessi à mangiar te.

Corb. Et io sentirei piacere à vederti deuorare, hai sentito amoreuolezza? ma lasciamo da canto questo, ell'è una bella figliuola, uoi tu forse maritarla? pigliaresti tu un genero in casa.

Fam. Volesse Dio, che facesse le spese à lei, & à me.

Corb. Sì, ma bisognerebbe, c'hauesse l'entrata come si sol dire de' Pepoli, l'hò ueduta far l'amore pur gentilmente, te ne sei tu auuaduto?

Fam. Sì io.

Corb. E tu taci, e te ne contenti?

Fam. E perche non uoi tu, che me ne contenti? oltre che è usanza, che la gionentù faccia l'amore, ell'è bella, & accorta, la potrebbe tirar alla ragna qualche uccello, che inua-



ghitosi di sì bel pasto, s'impaniasse l'ali nel  
 uschio del desiderio, doue noi lo potessimo  
 prendere, & legare col nodo del Matrimo-  
 nio, et di già ne sono due auezzi al pascolo  
 & spero ch'un di loro darà nella pania.

Corb. Guarda pure, che nò l'interuèga com'è in-  
 teruenuto à molt'altre pazzarelle, che cre-  
 dèdo alle fiate promesse, s'hanno lassate cò  
 uincere alle melate parole de' lasciuu A-  
 mātī, & poi sono restate col sacco uoto del  
 l'honore. & con la panza piena di carne.

Fam. Io non hò questa paura, so ben'io quanto  
 ella uale, & di quanto io l'ho auerita.  
 Andiamo, andiamo in piazza.

S C E N A T E R Z A.

Ruberto, & Claudio  
 Gentilhuomini.

Rub. **I**O hauerei creduto signor Claudio per  
 l'antica nostra amicitia, laquale già  
 tant'anni hebbe principio, che uoi non do-  
 neste far cosa contra di me, doue io ne do-  
 messe sentire dispiacere, & parmi che il do-  
 uere comporterebbe, che uolendomi usur-  
 pare (sia detto con pace uostra) quello di  
 che io ne sono padrone uoi doueste farne  
 qualche scusa, & non pigliar da uoi quel-  
 la cosa sopra laquale non ne hauete ragio-  
 ne alcuna.

Clau. Non mi habbiate per così poco giudicio-  
 so signor Ruberto, che io non sappia benissimo

mo quello, che comportano le leggi della  
 uera amicitia, ne sò come uoi non u'accor-  
 gete, che hò differito fin ora per loro rispet-  
 to à dirui quello, che appresentandosi hora  
 questa occasione, ui dirò adesso. Io sò, che  
 uoi ui uolete doler meco, perche io seguito  
 l'amore della Fiorina figliuola di Fama-  
 lico, ma se uoi esaminaste bene quanto tē-  
 po è che io l'amo, e à quanti pericoli, & di  
 giorno, et di notte mi son messo per suo amo-  
 re, mi da animo, che leuandoui da questa  
 impresa, uoi non haureste à lamentarui di  
 me, nè io mi haurei à doler di uoi.

Rub. Io sò, che non u'è il piu giusto giudice di se-  
 stesso, che se stesso, & sò ch'auendo io mol-  
 te uolte esaminato la cōscienza mia sopra  
 à questo particolare, che benissimo hò cono-  
 sciuto, che per modo alcuno non mi debbo  
 leuare dall'amore della Fiorina. Io cōfes-  
 so bene, che uoi prima che me cominciaste  
 ad amarla, ma non confesso già, che se uoi  
 hauesti adoperato il uostro bel giuditio,  
 che non ue ne foste prima che hora leuato,  
 uedendo non solo uoi, ma tutta questa Cit-  
 tà, ch'ella hal animo applicato à me, &  
 non à uoi, e non douereste poiche uoi ue de-  
 te à non poter riuscir seco in cosa, che desi-  
 derate, disturbar me, che sono amato da  
 lei tanto quanto altr'huomo poss'essere.

Clau. Conoscendomi uoi di bel giuditio (il che  
 io non affermo) doueuate pensare signor  
 Ruberto, che essendo tanto tempo, che  
 io l'amo, & non mi essendo mai lauato  
 dallo



dalla sua pratica, che con qualche ragione io le faccio, & doueuate anco ne i primi giorni del vostro amore, in quel tempo, che il fuoco non era ancora tanto viuace, amorzarlo con l'acqua della ragione, & non cercar col giungerui ogni giorno noua esca, farlo diuentar maggiore; & se pure trascuratamente voi sete arriuato sin qui; & vedendo, che io me ne dolgo, doueresti leuaruene, & far meco, (se ben'io non vi miro) quelle debite scuse, lequali si conuerebbono, perche il pentirsi d'uno errore scema alquanto la pena.

**Rub.** Errore sarebbe per certo il mio, conoscendo hora, & hauendolo conosciuto per lo passato, che ella ama me, & odia uoi à non mostrarle qualche segno di gratitudine, egli è il uero, che il debito dell'amicitia era d'auertirui della giouane, ma io sono restato di farlo, perche u'haueno compassione, ne uoleuo così improuisamente darui questa mala noua, credendo pure, che essendo sauiο ve n'auedeste, & essendouene aueduto, cedermi il luoco, & non voler leuarmi quello, che con tanta affettione da una giouane così fatta mi uiene donato.

**Clau.** Io non so doue voi fondate questa vostra credenza, noi siamo come voi sapete nasciuti ambi in questa Città, & siamo di nobiltà, & di beni di fortuna poco differenti, gli è ben uero, che voi m'auanzate

in beltà, lo confesso, ma non vorrei, che voi vi persuadeste à credere, che per questo la Fiorina più di me vi amasse, perche le donne à ragione odiano la bellezza ne gli huomini, & questo perche la beltà è dote delle Donne, e non meno elleno odiano quelli, che gliela usurpano, di quello, che odiaremmo noi, che ne uollesse leuare una casa, ò un podere, che fusse nostro patrimonio: e poi che voi volete, che io vi dia questa mala sodisfattione, sapete, che ella vi odia, & se ella vi dimostra alquanto di buona ciera, lo fa, perche ella hà compassione di uoi, & vorrebbe, che il tempo, & non lei ue lo facesse conoscere, & questo l'hà detto à me non una uolta, ma mille.

**Rub.** Voi mi andate dipingendo queste uostre ragioni con tanto affetto, che se non hauessi sentito la Fiorina tante uolte, e tante ad accertarmi de lo dispiacere, che ella riceue della pratica uostrea, vi presterei qualche poco di fede, ma poi che uolete pur accertarui del uostro dispiacere. Sapete che ella dice, che quando bene uoi ui disponete à torla per moglie con sopra dote di dieci mila ducati, ella non condescenderebbe alla uostrea uolontà, ò uolete così? così habbiate, mi rincresceua à darui questo gran tormento, ma uoi ne l'hauete comperato à contanti.

**Clau.** Voi mi fate uenir uoglia di ridere, ah ah, datemi la mano, io ui hò sentito di-



re, che non è il piu giusto Giudice di se stesso, che se stesso.

Rub. E' uero.

Clau. O bene, io credo, che sappiate benissimo che io le parlo ogni uolta, che mi è concessa la commodità dell'occasione.

Rub. Lo so per certo.

Clau. Voi sapete, che la finestra, che guarda sopra la strada di casa sua, è tanto in fuori, che commodamente uno si può nascondere sotto di essa, che da chi è alla finestra non si può esser ueduto, io uoglio, che quiui ui nascondiate, & io ragionando seco uediate quello, che io dirò sopra il proposito mio, & uostro, & udito, che voi stesso l'hauerete, voi stesso date la sentenza à favore di chi di noi ui parerà meritarla, che io da quel che sono mi rimetterò in tutto, ò per tutto à uoi, perche l'interesse proprio non ui farà ingannar del giuditio.

Rub. O questa è una bella cosa: uoi non mi riuscite niente manco di quello, che io uì hò sempre estimato, uoi non degenerate punto da tanti nobili, & pellegrini ingegni, che sono, & furono della progenie uostra, ma mi duole solo, che tanta gentilezza come è la uostra, habbia à sentire con le sue proprie orecchie tanto di spiacere.

Clau. Io me ne contento, ma quando uogliamo noi uenir à questa pruoua?

Quando

Rub. Quando uolete uoi, che m' hauerete sempre alle uoglie uostre.

Clau. Sarà bene, frà due hore, che sarà l'hora che tutti sono alla tauola, & saranno uote le strade, & sarà ella sicura di non esser molestata dal padre, ilquale ha per precetto di non desinar mai à casa sua.

Rub. Io anderò dunque in un mio seruitio, & u' aspetterò su la porta del Cortile.

Clau. Andate ch'io verrò senza fallo. Gran cosa che ne i proprij interessi, tutti s'ingannano così dolcemente, ò come si crede facilmente quel, che desidera, ò che piacere, che io mi uoglio pigliare quando sentirò à dir mal di lui alla sua presenza, ma uoglio ben far patti seco, ch'egli non si scuopra, ch'io so se non lo legassi con qualche conditione, ch'egli non starebbe à i segni, à posta sua egli è ministro del suo istesso male, chi vuol così, così habbia, si suol dir per prouerbio.

## SCENA QUARTA.

Attilio, Flauio.

Att. **D**unque uoi mi consigliate, ch'io le parli?

Fla. Come s'io ui consiglio, credetemi pure che è pazzia di coloro, che potendo scoprire l'intrinfeco del suo cuore parlan-



do, lo mostrano scriuendo, che molte volte le Donne non ardiscono negar in parole, quello che negano in scrittura.

Att. Il tutto stà, che ragionando con una Donna di tanto ingegno io sappia rispondere à quello, che ella mi dirà, sapete pure quanto me l'hauete celebrata per sapiente?

Fla. Non dubitate, credete uoi adunque, che se Amore ui ha dato cognitione, della bellezza, & de' meriti suoi non ui dia anco tanto sapere, che le sappiate rispondere?

Att. Io credo di nò, perche hora, che io non le sono innanzi sento palpitarmi il core in modo che io a pena posso hauere il fiato, & mirate quel che io farò come le farò à fronte.

Fla. Hora sete tutto ghiaccio, che sete lontano dal uostro Sole, ma come i rai della sua bellezza saranno uolti uerso di uoi, uiriscalderete, & si come il fuoco conuer- te in se stesso tutto quello, che se gli pone innanzi, così uoi nel fuoco del sapere della signora Liuia ui conuertirete, onde se guarderete in alto, i concetti ui caderanno dal Cielo; se è à basso, le parole sorgeranno dalla terra, e diuenterete tutto ardite, tutto gratia, e tutto eloquenza.

Att. Ohime, che io temo del contrario, & dubbio di non esser uno Angel Palustre à i raggi del Sole.

Fla. Non dubitate, che Amore ui farà diuenire

re un' Aquila, ricordauì di quella bella stanza del dottissimo B. mbo.

Amor è gratiosa, e dolce uoglia  
Che i piu seluaggi, e i piu feroci affrena  
Amor, d'ogni uiltà l'anime spoglia  
E le scorge à diletto, e trabe di pena;  
Amor le cose humil in alto inuoglia,  
Le breui, e fosche eterna, e rasserena.  
E quel, che ua dietro. Animo, animo.

Att. Io me la ricordo benissimo ma mi ricordo anco di quello, che dice il Petrarca nel suo Trionfo d' Amore.

Sò della mia nimica cercar l'orme  
E temer di trouarla.

Fla. Non dubitate, che io non ui lascierò perire, & se la tema ui darà fastidio come interessato, ella non hauerà che far meco, onde ui darò aiuto doue farà bisogno, senza sospetto delle percosse sue, ò maladetta tema, empia tema, nimica capitalissima de gli Amanti, ardire, ardire nelle cose di Amore bisogna, e nen tema.

## S C E N A Q V I N T A.

Famuletta serua, Liuia,  
Attilio, Flauio.

Fam **O** Non sollecitate tanto, uoi sete par uogliosa, uenga la continua a i libri, ne hauete tanti, che fornirebbono dieci librerie, & ne uolete de gli altri, à fè, à fè se ui maritate una uolta ui uscirà



sciran di mente i libri.

Att. Oime, non è questa la sua serua, che parla seco? si à fè, eccola.

Liu. E, che sei una pazza, e non sai quello che tu ti dica, s'io hò de' libri non hò questo, che gli è uenuto fuori di nuouo.

Flau. O uentura u'è la signora Livia, ò bella occasione, adesso è il tempo, preparatemi, preparatemi.

Att. Oime ch'io mi sento gelar il sangue, ò signor Flauio mi soccorrete uoi bisognandomi?

Flau. Sì, si non dubitate.

Fam. O padrona ditemi un poco, quando leggete que libri d'Amore, & leggete di quei che s'amazzarono per le loro amoroze, uene uiene compassione? Draghetto vostro leggeua l'altro giorno l'historia di Piramo & Tisbe, ch'io fui per morir di pietà.

Liu. E, che tu sei una matta.

Fam. Si una matta, ditemi, è peccato a far sospirar un'huomo? perche Leggiadro mi raccontaua hieri una sua certa historia, e diceua, che le donne, che sono ingrato à gli huomini saranno condannate à star sempre nel fumo, non mi mancherebbe altro, uì stò pur troppo hora, mentre, che sono in Cucina à far il desinare, & la cena.

Liu. E, che sono fitioni poetiche. per corrompere l'honestà delle buone figliuole.

Fam. Si è? alla fè che Leggiadro non mi romperà la mia, Forse, ch'io non lo crede-

no; ma ditemi, chelibro uì ho io à recare.

Liu. Troua quella Signora Modanese, quella Gentildonna di corte.

am. Sì, sì, quella, che si diletta tanto di Musica, in casa dellaquale uì praticano tanti uirtuosi.

Liu. Sì quella che è un stupore dell'età nostra & di uirtù, & di honesti costumi, & dilli, che se senza sua discomodità ella m'può mandare quei discorsi poetici del signor Torquato Tasso nouamente stampati, che mi sarà molto caro, soggiungendole, che ella mi farà fauore, di dirmi il suo parere intorno à questo sonetto, ch'io le mando, tò eccolo, & anco dille, che quei Madrigali, ch'ella fece, sono stati molto commendati in Venetia, & sono stati posti in luce da quei Eccellenti Musici, m'hai tu inteso?

Fam. Signora sì, ò non uolete uoi ch'io u'intendi? si uorrebbe ch'io non u'intendes sì, non uolete, che praticando con uoi mi s'attachi qual cosa del uostro sapere? Leggiadro mi disse pure, che s'io praticassi seco, ch'egli m'attacherebbe del suo.

Liu. O pazza, uà, uà, & torna presto.

Fam. E meglio, ch'io uadi per di quà, che è la più corta, & poi non uoglio passare per quel lato, che uì sono que' sarti, che mi fanno dietro un chiasso così fatto sempre, che mi fanno uenir la stizza, sarti an, sono pure molti di loro la gran canaglia.

Certo



Liu. Certo, che io non haueuo nessuna inclinazione al signor Attilio, ancorche egli fosse gentilhuomo di gran merito, ma il bel modo di dire che egli ha ne' suoi uersi ha destato in me gran desiderio della pratica sua, & se mio zio, se ne contenterà, mi riputerò à gran uentura di essergli moglie.

Flau. E bene, che state à fare? uolete perdere così bella commodità

Att. Oime ch'io temo.

Liu. Ma eccolo per mia fe, ueniss'egli innanzi, che non essendoper persona in strada potressimo ragionar alquanto insieme, & uidierei s'egli ragiona così bene in uoce, come egli scruiue in carta.

Flau. Ella u'ha scoperto, fatteui innanzi salutatela.

Att. Bacio le mani di vostra Signoria signora Liuia mia. Soccorretemi di gratia bisognandomi.

Flau. Non dubitate.

Liu. Siate il ben uenuto per mille uolte signor Attilio.

Att. Se io son stato troppo audace signora Liuia, hauendo ardito, di farui sapere col mezzo delle mie sciocche compositioni, l'amore, che io ui porto, incolpate le bellezze dell'animo uostro, & del corpo insieme, che sono state cagione, che io habbia preso ad amarui.

Flau. Buon principio per mia fe.

Liu. Le bellezze del corpo mio, non sono tali, che

che possano haueuer possanza di farmi amare da un Gentilhuomo di tanto merito come sete uoi, non mancandone in questa Città di piu belle di me, che si riputerebbono à gran uentura di essere amate da uoi; di quelle dell'animo, io affermo esser tali quali uoi dite; hauendo hauuto ardire di credere d'esser amata da uoi, & bastar lor l'animo di dar risposta tante uolte a i uostri dottissimi uersi.

Att. L'hauer uoi Signora mia dato risposta a i miei uersi non è stato perch'essi habbiano nessuna sorte di merito, ma perche la gentil creanza uostra è tale, che, che, che,

Flau. Che imitando il Sole, uoi riscaldate così i meriteuoli come gli immeriteuoli ancora.

Att. Il signor Flauio m'ha tolto di bocca quello ch'io haueuo disgnato di dirui.

Liu. Col biasimarui signor Attilio fate due errori ad un tratto; l'uno che è segno di impietade il far ingiuria à se stesso, l'altro, che tassate me, ò per poco intelligente in non saper conoscere ò il merito, ò il demerito de i uostri uersi, ò adulatrice in lodarui quello, che io non sò d'esser degno di lode.

Att. Io non dico per biasimarui, ma per iscusarui, anzi mi è grandissima lode il conoscere l'imperfettione de' miei uersi perche, perche.

Flau. Perche non è la piu difficil cosa al mondo



do, che il conoscer se stesso, e se stesso conoscendosi, egli si loda per intelligente, e non si biasima per poco accorto.

Att. Io credo, che mi vedete il core, che come ho aperta la bocca, voi dite quel medesimo, che frà me stesso haueno proposto di dire, ch'io riputassi voi, ò poco intelligente, ouero adulatrice voi create, perche so che fate questo per darmi animo di perseverare allo scriuere, acciò che con questa perseveranza, io arriui à qualche grado di perfettione.

Liu. Risposta degna del signor Attilio, et certo ch'io dirò ragioneuolmente, quello che diceua Tullio hauendo à ragionar con Catone, che non meno lo molestaua l'auttorità di Catone, che i suoi dotti argomenti, perche non meno mi spauenta la fama dell'opere vostre, di quello, che mi fanno le vostre prontissime risposte; ma ditemi signore, voi mi dicesti l'altr'hieri in un vostro sonetto nel primo ternario se ben mi ricordo, rispondendo ad un mio, nelquale io mostrauo di dubitar di credere, che uoi applicaste l'animo à persona più degna di me, perche col mezo diceua delle mie sciocche compositioni u'accorgeteste ch'io non son degna di voi mi diceste dico.

Dhe dunque Gelosia dal uostro petto  
Scacciate Anima mia, che questo Mostro  
Ha solamente da Viltà ricetto,  
non altra cosa, che souerchio amore mi fa  
ceua hauer questo dubbio, perche chi non

ma non ha da dubitare, dunque Amore dubitar mi faceua. E uoi chiamarete dunque vile Amore? essendol' amore il più nobil'atto, che ritrouar si possa?

Att. O Signora, e se Amore, ò bisogna che, ma, fermateui.

La. O di gratia Signor Attilio perdonatemi lasciate rispondere à me, che io mi vado imaginando quello, che le volete rispondere, & poi risposto ch'io le habbia, uoglio che mi diciate se tale era la vostra intentione.

Att. Di gratia io me ne contento.

Liu. Mi sarebbe stato caro udirlo dalla sua bocca, pure non mi sarà discaro udirlo anco dalla vostra.

Flau. Volse dire il signor Attilio scriuendo à voi, che la Gelosia non hà ricetto se non nelle persone uili, & disse bene, perche una persona, che si conosce meritar molto, si come egli sà benissimo che conoscete di meritare, non si diffiderà del suo merito, onde altri gli habbia à leuar quello, che à lei di ragione peruiene, & hauendo fatto eletto d'uno Amante, lo hauerà fatto per qualche suo merito, la onde, & per li meriti di se stessa, & per la credenza di quelli della cosa amata, non hauerà punto da dubitare.

Att. Mi andate dicendo appunto quello ch'io stesso haueno proposto di dire, ma mi souiene, ch'io ui dissi la medesima ragione in casa.



Flau. Credo che dice il vero.

Liu. Amore non regna se non ne gli animi nobili. & honorati, perche essendo così gran Nume, si sdegnerebbe di riposarsi ne i petti vili (che se ben si vede delle genti rozze ad amar una Donna, è naturalità & un desiderio di congiuntione, e non amore) & essendo questo sarà adunque anco, che voi intendete che Amore non possa hauer per compagnia la Gelosia, e che doue v'è la Gelosia non vi possa esser Amore.

Flau. Così io intendo.

Liu. O con chi hò io à parlare?

Flau. Parlate pur meco, che sarà tanto quanto parlaste col signor Attilio, perch'io son padrone de' suoi pensieri, & concorro sempre con lui in una medesima volontà, & egli frà tanto si pascerà della vostra dolcissima vista.

Liu. Con voi parlerò adunque. Gelosia terrò io, che sia un timore, che li sia leuata quella che s'ama.

Flau. Gelosia è una ferma credenza d'hauer à perder la cosa amata, la cui credenza non può esser in chi ama; perche come si vede la cosa amata, che sia per andar in poter altrui uolontariamente (si come voi per i vostri uersi mostrauate di dubitare) è un sogno euidentissimo di non amare, perche come cessa la credenza di essere amata cessa l'amore. Adunque essendo la Gelosia una ferma credenza della perdita della cosa amata, & essendo lo andar  
in po.

in poter d'altrui segno di non amare; e come cessa la credenza d'esser amato cessa l'amore, la Gelosia non può esser doue è amore.

iu. Vedendoui signor Flauio penetrar così bene nell'intimo de' secreti del signor Attilio, mi si v'è verificando quello: che il Tolomei scriue al Grimaldi, che due amici, possono esser uno, e quattro, uno solo, perche di due voleri, di due intelletti, & di due anime fanno un voler un'intelletto, & un'animo solo, quattro ancora, perche ciascadun di loro si radoppia, & non solo è se stesso, ma è ancor l'animo suo, & mi duole, che il tempo non mi presta tanta comodità, ch'io possa udir la mente del signor Attilio dal suono soauissimo delle vostre parole, & anco risponderui qualche cosa à questo proposito, ma mi vi faccio debitrice di mostraruelo in scritto, & se bene io mi parto senza hauerui vinto di campo io sarò però degna di lode, hauendo hauuto ardire di combatter con così bell'ingegno come voi siete, che col pennello della vostra eloquenza potete adombrar le cose chiare, illuminar le oscure, & ricoprir le apparenti.

Flau. Voglio piu tosto tacere de' vostri meriti, che parlarne poco, perche non parlando, vi lascerò nella imaginatione quello ch'io dourei dire, & come ingegnosa, & savia, che siete, giudicarete ch'io assai direi, e parlandone, e dicendone poco of-



fenderei i vostri meriti, ma perche parlando io mi ui scoprirei poco saputo, e accendone poco amore uole, comettetemi voi quello ch'io debbo fare, che se mancherò in quel, ch'io dourei, non mancherò nell'ubidirui.

**Liu.** Vi pregherò, che tacciate perche ne' miei meriti, nè il tempo lo comportano. Signor Attilio gloriatevi d'un amico tale, & tene tene quel còto, che meritano i meriti suoi, & tenete anco memoria di me, si come io farò di voi.

**Att.** Voi mi sete così profondamente scolpita nel cuore, che tanto sarebbe, un uolermi ui leuar dal cuore, come leuar mi il cuore. Non vi diceuo io signor Flauio ch'io non riuscirei à ragionar seco, se voi non mi soccorreu, ero il più ruuinato huomo del mondo.

**Flau.** O che quel perderui alquanto, ha hauuto gratia, ch'ella si sarà imaginata, che souerchio Amore ne sia stato cagione; ma andiamo uerso l'Accademia, ch'io intendo che hoggi si fa un superbissimo còcerto, & udiremo l'hora prefissa.

**Att.** Certo che è di grand'honore a questa città una così honorata Accademia, nella quale ui sono tanti eleuari intelletti, che s'ella si uà mantenendo come si spera, sarà l'honore, & la riputatione d'Italia nella cosa delle lettere, & dell'Armi, ma i poveri Vignaiuoli, che fan loro?

**Flau.** Sono à guisa delle scimie, cercano imita-

re quello, che fanno gli huomini, se ben fanno ogni cosa alla sinistra, niente di manco spesse uolte diletmano.

**Att.** In uerità ch'io hò goduto alle uolte in quella adunanza, perche se gli uà con assai minor rispetto che nella grande, & vi sono assai belli intertenimenti, & molte uolte si gode più d'udire qualche discorsetto naturale, che qualchun'altro con grandissimo studio fatto.

**Flau.** Andiamo, che così per strada si consiglieremo.

**Liu.** M'accorgo ben hora esser uero quello, che tutti dicono, che l'operationi, d'Amore sono subite, & uolenti, & che Amore nõ così tosto nasce, che l'ali diuengono grandi, & uola uelocissimamente, mi si destò nel mio petto qualche scintilla di Amore uerso il signor Attilio, credendo, ch'egli fosse quello, che così dottamente nelle lettere, & leggiadramente ne' versi, i suoi bei concetti spiegaua, ma ohime, che ragionando hora con esso lui, mi son benissimo accorta, non esser uero, & mi son fatta sicura, che il signor Flauio è quello, che per seruirlo mi scriue, & da questa credenza io mi sento in modo ardere il petto del suo amore, che in breue son per incenerire sel'acqua della sua pietà, e del suo amore non spegne così gran fuoco, io sò benissimo che egli non è di ricchezze uguali al signor Attilio, et che difficilmente mio Zio sotto il gouerno delquale m'hà lasciato



mie padre, se ne contenterà niente di meno, sia contra il uoler suo, contra quello di mia madre, e contra quello di tutto'l mondo insieme, pur ch'egli se ne contenti, ma che dich'io? & perche contra il uoler del mondo, non è egli nobile? non è egli virtuoso? non ha egli tutte quelle parti che possono rendere un gentilhuomo gentile? che per non hauer egli roba? non sia mai vero che si dica che Liua piglia huomo diforme dal suo genio per auidità di ricchezza. **Flauio**, Flauio se tu non sarai possessor di Liua, non ui sarà anco altr'huomo, che uia. Io vado in casa, & quanto prima con una mia lettera te lo farò sapere; Et prego Amore che si come egli m'ha dato la cognitione de' tuoi meriti, ch'egli desti in te la uolontà di esser mio.

*Il fine dell' Atto primo.*



A T

Corbetto, Leggiadro, serui.



**O** non credo, che sia Oste, & Tauerniero, in questa Città che non habbia pratica con quell'Vbbriaco di Fanelico, chilo chiama di quà, chi lo chiama di là, il Beccaiogli offerisce un buon pezzo di carne, il Polaiuolo un par d'Anitre, & un par di Capponi grassi, il Pescatore un buon Pesce, & chi una cosa, & chi un'altra, doue al padrone non mancheranno uiuande s'egli vorrà spendere; siamo passati per San Polo; egli è stato fatto piu di cinquanta brindisi, doue ha bisognato, che à mal mio grado beua anch'io, & è stata la mia uentura, che in casa del mio padrone s'ha fatto pane questa mattina, & la fantesca m'ha dato un poco di Pinza ch'era un può salata, che se mi trouauo à digiuno tristo me, al fine egli hà dato in un Mercate Lombardo, & è andato seco all'hosteria dell'Angelo & mi hà fatto le croci, che ci uadi anchor'io, ma non ne ho uoluto far altro, che chi serue un uecchio fastidioso come facc'io, non ha un' hora al suo comando.

**Legg.** Il padrone mi disse ch'io ponessi all'ordine il desinare per tempo, & non sò come l'hauerò seruito, perche passando sotto le uolte, hò ueduto una Forestiera à balla.

B ↗ re Al-



re al suono d'una Chitarra, che ho conuenuto fermarmi à vederla, & mi sono stato tanto ch'io dubito di non esser stato troppo ma non già, ò ò è ancora buon hora: ma ecco Corbetto, che si fa buona pezza?

Corb. Male fratello.

Legg. E perche male? tu sei felice, & non te n'auedi.

Corb. Io felice? maledette queste felicitadi, & doue le fondi?

Legg. Doue iole fondo eh? che vuoi tu meglio seruir un uecchio ricco, innamorato, & ignorante.

Corb. Bel tempo hai tù, seruir un giouine liberale innamorato, e saputo.

Legg. Eh fratello se tu sapessi la passione, che patisce un disgratiato come son io à seruir un giouine non diresti così.

Corb. Eh Leggiadro se tu sapessi il tormento, che ha un pouero seruitore à seruire un Vecchio, non ragioneresti in queflo modo.

Legg. E che Diauolo di passione puoi tù patire in cent'anni? com'è la mattina far un po co di fatica à vestirlo, come è la sera à un' hora di notte metterlo à letto? & io tal uolta à pena sono corcato che egli mi fa uscir fuori del letto à forza di villanie, & aiutarlo ad armarsi, & uscirmene seco di casa, à baciare la soglia de l'uscio della innamorata, & ritrouandoci al cunop per la contrada vuol conoscer ogn'uno. & non vuol esser guardato da alcuno, mettendomi mille volte à pericolo della  
uita

uita per uno scudo tegnosso, ch'egli mi dà al Mese, oltre che mi bisogna essergli brauo, ruffiano, e quasi ch'io non l'hò detto.

Corb. Cote sto io riputerei un piacere, perche per un' hora, che si perde di sonno, se ne rissà dieci quando vanno nelle tresche amoroze, che non uogliono compagnia, ma lascia dire à me, la sera à pena è corcato il sole, ch'egli vuole, che gli sia apparecchiata la cena, che è un quattrino di Radicchi cotti, una fettuccia di Carne à lessò, quattro fette di Pan molle, & due cucchiari d'Vua passa, & mi vuol dar à credere, che in questa maniera si mantenga l'huomo sano, la Minestra dice egli fà l'huomo graue, il Cascio è cattaroso, & il Vino grande offusca i sensi, & subito cenato egli si uà à corcare, & vuole che subito s'amorzino i lumi, & il fuoco per risparmiare l'olio, & le legna, & pur in malhora, che si potesse dormire, ma cento uolte alla Notte bisogna leuarsi, ò che s'affoga nella Tosse, ò che se gli è molato il sangue del naso, ò che la pietra gli dà molestia, ò che se gli è mosso il corpo, o che il mal'anno che Dio gli dia.

Legg. O pazzo ogni cosa si puol sopportare pur che nò si metta à pericolo la uita come faccio io, se un uecchio ti grida? tù grida più di lui, che nò porta pericolo ch'egli ti dia delle busse, come farebbe un giouine, s'egli r'adacqua il Vino alla Tauola? tù caccia la Trinella nelle coste alla Botta nella



Cantina, s'egli è parco alla Mensa? e tu fa il liberale nella salua robba intorno alle Mezene, s'ei chiama la notte? fingi haer il sonno duro, e non gli rispondere in ogni modo, non si hà altro, che parole, ma con un giouine? non ti chiama con la uoce, ma ti desta con le pugna, e molte uolte col bastone, e talhora, che tu hauerai fatto di segno sopra la groppa d'un capone, che hauerai ueduto auanzar in tauola, gli monterà un capritio, e si leuarà da Mensa, & bisognerà, che a digiuno tu lo seguiti sino alla meza notte, & in uece d'hauer una buona cena, la stanchezza ti farà andar nel letto con una suppa, oltre che sono fantastichi, capricciosi, insolenti, e come aprì la bocca à dir il fatto tuo, minacciando di bastone ti fanno tacere, tant'è, è la differenza à seruir un Giouine, dal seruire un vecchio, quella che è il Verno da l'Estate, ò mira quale stagione ti piace più.

Corb. O' il Verno senza alcun dubbio.

Legg. Come diauolo il Verno?

Corb. Sì il Verno, perche? creditu forse il contrario?

Legg. Ohime, l'Estate la mattina nel far del giorno, tu odi un concerto d'Augelli; una soauità d'Aria, che ti racconsola l'Anima & tiricrea gli spiriti, se vai fuori della Città, tu vedi ogni cosa uestita di uerde, con tanta quantità di fiori di colori di uersi, t'assetti à una Tauola di varij fiori adornata, che con la uaghezza, & con l'odore,

l'odore, ti racconsola, tu contempli l'Oro, & i Rubini nelle lucide, & cristalline tazze; & à poco à poco uotandole prouì una inestimabil dolcezza, poscia all'ombra di un' Arbore ben uestito di foglie al mormorio di qualche cadenteriuo, o fonte tut'ad dormenti; i Ghiacci, le Neui non ti perturbano, il fango non ti da molestia, & quel che più importa tutte le Donne uanno in amore.

Corb. Ohime il Verno, mentre le pioggie cadono, mentre le acque s'indurano, & le Neui s'ingrossano, all'hora tu te ne stai appresso un buon fuoco, e quì colorisci gli Arrosti, quì t'ungile labra, quì tracanni quei Vini pelosi, che ti racconsolano, e quando tu entri nel letto coperto di panni, & che senti à soffiare Borea, ò Aquilone, all'hora tu godi, all'hora gioisci, & all'hora senti dolcezza inestimabile, le Pulci non t'offendono, ne le Cimici ti perturbano.

### SCENA SECONDA.

Famelico, Corbetto, Leggiadro.

**I**O ho fatto una Collettione con quel buo Mercante, che io potrò senza fastidio aspettar l'hora che M. Eugenio uenghi à desinare, egli m'ha promesso di far cuocere un paio di Caponi, & di fare spinare la Botte del Cantone, non uoglio mancar di andarci; ma; che fate uoi quì galant'huomini?



Corb. Erimo in disputa, qual'è piu bella stagione il Verno, òl' Estate, che ti pare? quale è la piu bella?

Fam. Per me io credo, ch'ella sia quella, quando gli Asini uanno in amore, ch'io mi metto indosso gli miei Calzoni, che ogni cosa uà a uela fratelli,

Legg. O ubbriaco, me lo sapeno io, à Dio Corb. me ne uoglio andar à casa, à riuederfi.

Corb. A Dio Leggiadro, sappici stare col tuo Padrone, che gli è gentilhuomo, che merita, Famelico doue uai?

Fam. Per il tuo Padrone. che m'ha inuitato à desinar seco questa mattina; mi sai tu dire se i capponi si cuocono.

Corb. Egli ha dato ordine alla Massara, che cuocia mezzo presciutto, e una buona mortadella, che capponi non hanno pratica in casa nostra.

Fam. Hor su non mi dispiacerà questa uiuanda ch'io so ch'egli hà buon Vino.

Corb. Che Diauolo gli hai tu fatto? io credo, che tu lo farai diuentar liberale.

Fam. Che te ne credi? hor uà in casa, e poni all'ordine, che ci ueniremo hora, ch'io uado per esso.

Corb. Io uado. Io haurei da odiare costui più che la morte, che mangia più lui solo, che tutto il resto di casa insieme, ma lo conuengo amare, perche egli è cagione, che alle uolte si fa tirar la Catena, che se non fosse questa occasione, uiueressimo sempre da amalati.

## S C E N A T E R Z A.

Liua sola.

**I**O haueuo disegnato nell'animo mio, di manifestar al S. Flauio l'amore, che improvvisamente (mossa dalla facondia delle sue belle parole) io gli haueuo preso, niente di meno consideratoui piu maturamente, ero quasi risoluta di non farlo, non già cō animo di nō uolerlo amare, perche troppo grād' errore farei, confacendosi egli tãto alla dilettaion mia, ma uoleuo aspettare piu opportuna occasione nel farglielo sapere, doue più honesta, & più prudente io fossi da lui riputata, quando improvvisamente m'è sopraggiunto mio Zio, per la porta di dietro, & m'ha detto, che hauendogli io molte uolte dato piena auttorità, ch'egli mi dia, che marito par à lui, ch'io non lo rifiutarò: mi haueua promesso per moglie à M. Eugenio Paulucci, & io che benissimo mi ricordauo d'hauergli dato cote sta auttorità, e ritrouandomi assalita così all'improviso nō hò saputo altro rispondere se nō restringermi nelle spalle, & consentire, & tanto piu ch'io uedeuo, che mia madre godeua di questo parentado, e tornatone mio zio & considerato all'errore ch'io haueuo fatto di prometter di torre un Vecchio, e tutto lontano dalla mia natura, hò scritto questa lettera, manifestando al Signor



gnor Flauio la mia intentione. Io sò che egli è Gentilhuomo pouero e virtuoso, & hauendo io così buona dote ch'egli potrà viuere agiatamente si potremo anco man tenere secondo la nostra conditione, & essendo egli uago delle lettere, si come son'io so ch'egli se ne contenterà, e so anco, che meneremo tranquilissima uita, & come accorto. & sauiò che gl'è sturberà questa promissione, so che hauèdo io fatto sempre professione d'intelligente, che sarà biasimato in me così fatta resolutione di uolubiltà essendo mal offeruatrice della parola mia, ma scusami tu Amore, che ne sei cagione, ma chi farà capitar in mano del signore Flauio questa lettera? o se per mia uentura passasse di qui qualch'uno, che lo conoscesse, ò gran principio di qualche bene, ecco lui à punto, che uiene di quà.

## S C E N A Q V A R T A.

Flauio, e Liuia.

**M**entre che il Sig. Attilio negotiarà con quei Gentilhuomini, io n'anderò ad aspettarlo à Casa sua, & in tanto io farò qualche Versetto intorno al particolare della signora Liuia, ma eccola à punto.

**Li.** Signor Flauio, qualche bel concetto ui deue andar per la memoria, che pare, che dà per uoi ragionate.

Si

**Flau.** Si certo Signora, & era à punto uno di quelli, che ragionando col signor Attilio così dottamente, & leggiadramente spiegaua.

**Li.** Io hò sempre creduto di non sapere ma poi ch'io mi sento lodare dall'infalibilgiudicio di V.S. mi anderò imaginando di poter saper qual cosa.

**Flau.** La fama del ualor uostro, & i frutti nobilissimi della uostra eloquenza, m'assicurano di non errare, se bene in molt'altre cose lo potrei fare.

**Li.** Signor Flauio, nel pigliar uoi la difesa del Signor Attilio, non solamente io mi sono accertata del bellissimo ingegno uostro, ma anco della uostra amoreuolezza, la quale m'hà sicurata di voler farui vedere (piacendoui) alcune mie compositioni, sperandone da uoi qualche gioueuole correctione.

**Flau.** Mi sarà fauore grandissimo il uedere delle cose sue dalle quali io ne cauo grandissimo godimento, & anco per hauer da esso grandissimo uile ma che uoi ui potiate assicurare di correctione non lo credo; uì dirò ben uolontieri il mio parere, tal quale egli sarà, & mi giouerà, che uoi crediate, ch'io lo faccia con quella fedeltà, & con quell'amore, che si conuiene à una Donna di tanto merito come uoi sete.

**Li.** Altro non desidero, eccole: io non mi curo, che le leggiate hora, ma in casa cō uostra comodità; le bacio le mani.

O come



40            A T T O  
Flau. O come s'è partita presto. Io prendeuo gran consolatione ragionando seco; duotmi ch'ella si sia partita così improvvisamente senza ch'io le habbia raccomandato il mio caro Signor Attilio, ma non mi tenirebbe tutto il Mondo, ch'io non uedessi quello, che ui è scritto; ma è prosa, io pensauo, che fossero Versi, & u'è prima un Dolcissimo Signor mio, an si, si, intendo ò come gentilmente io diuenirò roffiano del Signor Attilio, io la posso ben leggere si, poi ch'ella è aperta, & ancora, che la fosse chiusa lo potrei anco fare, essendo io il Secretario.

### L E T T E R A.

**D**olcissimo signor mio, La inclinatione ch'io haueuo al signor Attilio, non era per altro, che per il bellissimo stile con ch'erano spiegati gli affetti suoi d'Amore verso di me, hauendomene io sempre (sì come uoi sapete) diletтата, ne mai io hebbi risguardo alle sue ricchezze, nè alla sua nobiltà, riputando io, che le lettere, arricchiscano, e nobilitino ogni persona, che in quelle uersato sia, & essendomi accertata, che non lui, ma uoi sete quello, che hà scritto tutte quelle, che per parte sua mi sono capitate alle mani, & oltre di questo nel uolerlo così caramente aiutare mentre egli meco ragionaua, mi sono in modo accesa delle virtù vostre, che quan-  
do

S E C O N D O            41  
do uoi ne né contentaste, io uenirei più uolontieri Moglie di uoi, che di qual si uoglia altro, che uina. & se uolete adoperar il bell'ingegno uostro, non douete rifiutar così fatta occasione, essendo io Nobile come sapete, & con dote di quattro mila scudi contanti, che sono sopra il Banco de i Zanninelli al nome mio, oltre tre possessioni, & un Casale doppo la morte di mia Madre, & di mio zio ne hereditarò altre tanti, & se uoi hauete animo di prendere questo partito, chel'amor, ch'io ui porto, & il desiderio d'esserui serua, vi mette innanzi, fate opera di ragionar meco quanto prima, perche bisogna resolutione hauendomi mio zio promesso per Moglie à Messer Eugenio Paulucci, nè ui tenga il rispetto del Sig. Attilio perche egli n'è mai per hauermi per moglie, che non hauendo uoi, io non ne uoglio d'altri, aspetto con desiderio la resolutione in bene con util uostro, & comune sodisfattione, & ne desidero la segretezza.

Ohime, che è quello ch'io odo? che bella occasione mi porge la fortuna? Io sono un povero gentilhuomo, che se non fosse la sopra dote, che mia sorella gode del marito morto, io hauerei à pena tanto che io potessi viuere, & mi s'appresenta così bella occasione di uiuere contento? oltre che io hauerò una Donna così conforme alla diletatione mia, che se io haueffi piu ha-  
uere, che non hebbe Crasso, e Mida, non ne  
troverei



42 **A T T O**  
trouerei un'altra più cara, o Flauio, Fla-  
uio, uà in contra à così bella, & inaspetta-  
ea uentura; ma chime, doue son'io? doue  
mi lascio trasportare da questa uana in-  
gordigia del Oro? dunque la ricchezza  
della signora Liuisa hauerà possanza di  
contaminar quella fraterna, e vera amici-  
tia, che sin da primi anni, col mio dolcis-  
simo signor Artillio apprendei? possono cer-  
to in me le virtù d'lei, ma potrà più af-  
fai il debito ch'io ho con così amoreuole a-  
mico, nò mi ha egli aperzo lo intrinseco del  
l'animo suo intorno à questo amore? con  
quella sicurtà che à veri, e leal amico se  
deue? In ogni mia occorenza, & necessità  
sì di roba, come de fauori non mi hà egli  
sempre amoreuolmente soccorso? certo sì.  
Dunque per gioueuoli offerte lascierò mi  
contaminar l'animo, che sempre poi, & da  
lui, & da tutta questa Città fù sempre no-  
bilissimo riputato? questo nò, anzi facen-  
dogli ogni cosa palese, & risolutamente  
sprezzando l'offerte della signora Liuisa,  
li farò conoscere d'esser quello ch'io deuo.  
Io haueuo designato di andar in casa, ma  
muterò proposito, & anderò ad incontrar-  
lo, per scoprirgli questa nuoua mutatione  
della sua donna, & consulterò seco il rime-  
dio.

S C B.

**S B C O N D O.**

43

**S C E N A Q V I N T A.**

Eugenio, Famelico.

Eug. **S**I ch'io uoglio in ogni modo questa sera  
toccarle la mano perche mi scorbò  
io accorto di certi Garimedi, che me lo-  
uorebbono leuare, ma s'ingannano, quãd'io  
dissi a M. Seuero della contraddote, di due  
mila scudi, & di goder quel suo Casale  
del Verzenese fino ch'egli usueua, ti pro-  
metto ch'egli andò uolando à casa à con-  
cludere il parentado.

Fam. Ma ditemi non hereditate uci la sua ro-  
ba doppo la morte sua?

Eug. E che ne credi?

Fam. Dunque uoi gli potete anco lasciar go-  
dere una possessione non che un Casale?  
Ma ditemi, la fanciulla se ne conten-  
ta?

Eug. O tu sei il bel pazzo, ella è guasta di me-  
intendo, che ella transecolaua à uede-  
re una stanza, che io le mandai l'altro  
giorno, & ch'ella disse, o che bella cosa sa-  
rà la nostra, quando si uederà opere alle  
stampe di marito, e moglie.

Fam. Per certo sì, ma sapete quello, che uoglio,  
che facciate? che ui fate ritrare in rame  
tutti due su le opere l'uno uolto uerso del  
l'altro.

Eug. O cotesto non farò io, che sarebbe troppo  
arroganza.

Che



Fam. Che arroganza? ho ueduto di quelli, che per porre fuori una Tragediuccia, ò quattro schiacarate si hanno fatti ritrare nel primo aspetto del foglio, e uoi che sete così dotto, e saputo, con una moglie di tãto merito rifiutate così bella occasione.

Eug. E non mi rompere il capo, ch'ell'è cosa da Ceretano, ouero da Eccellentissimo, & Arcieccellentissimo Poeta.

Fam. Ma non uolete uoi mostrar quella stanza che uoi dite?

Eug. Si uoglio, eccola che io la porto sempre addosso.

O Donna, il uostro risplendente uolto  
 Assai più ch'uno specchio d'Acia fino,  
 Ha in modo à gli occhi miei la luce tolto,  
 Che andar me ne conuengo à capo chino.  
 E sono abbarbagliato come stolto,  
 O sia steso sul letto, o pel camino,  
 E certo son senza la uostra aita,  
 Che innanzi tempo perderò la uita.

Fam. O buono, ò buono per mia fe, ma sapete uoi quello, che mi dispiace?

Eug. Che.

Fam. Che uoi sete troppe uecchio appresso di lei che ui potrebbe esser figliuola, e dubito che nelle giostre d'Amore, uoi non riusciate un Martano.

Eug. Che un Martano? uno Orlando, un Ruggiero, uno Astolfo, e poi ualerà più un uerzo ch'io come huomo pratico saperò fare che quanta ferezza si può trouar in uno giouine di prima barba.

I uezzi

Fam. I uezzi sono come il Sol di Marzo, che concita gli umori, ma non li risolve.

Eug. Tant'èl'apressarsi à una Dōna senza far uezzi quanto apparecchiare una Touola, & ch'ella non habbia appetito.

Fam. Che ual' appetito senza buone uiuāde?

Eug. Ogni debil uiuanda è saporita quando lo appetito è in ordine.

Fam. Ma piano fermate ui ecco la Sig. Liuia.

Eug. Ohime don'è ella? non la ueggo.

Fam. Dietro à quella Gelosia, ella ui guata uedete.

Eug. Io la uoglio pur uedere.

Fam. Non Diauolo, non non, fate, come metter ui gli occhiali? uolete guastar il parentado anzi uoglio, che fingete di hauerla ueduta lontano, & che ue gli appressate facendole qualche bella salutatione.

Eug. O si per mia fe tũ dici uero. O occhi lucentissimi, che à guisa di due illuminose lanterne risplendono, i quai raggi uia-cissimi, hannomi ferito gli occhi in modo, che abbagliandosi, non possono affissarsi, à contemplar quelle sue rare bellezze, che hor quinci, hor quindi rilucono, degna te ui di mirar Eugenio, che tutto fuoco, è tutto fiamma arde del uostro amore, Bocca suauissima, fuori dellaquale uscisse quel siato odorifero, che passando per quei dēti cādidiissimi, che paiono perle oriētali, e per quelle labra che Coralli, anzi ardēti Rubini rassēbrano, rende ogni cosa odorifera, e soaue, quando sarà quell'hora, che giungen-



giungendoli la mia, io raccolga quel zucchero, quel mele anzi quell' Ambrosia laquale amore continuamente sparge? Dhe bocca saporita e cara fa che io oda di lei à uscire quelle dolci parole, dalle quali io comprenda di esserti grato, che in ricompensa di tanto contento, io ti prometto far un sonetto delle tue *li*, di più di cinquanta versi pienissimi, & sdruciolanti che si lascieranno adietro li Exametri, & i Pentametri, ohime Famelico, ella non mi risponde.

Fam. O Diauolo, Diauolo, voi hauete gettata la fatica al uento, ell'è in mal' hora la Gatta.

Eug. E come domine la Gatta?

Fam. La Gatta sì, ma non importa sarà stato un prouarui, come sarete innanzi a lei, vi direte uoi quello, che hauete detto hora? ue ne ricordarete?

Eug. O tu sei sciocco, mi mancheranno più belle cose di queste.

Fam. Si è? uoi mi riuscite un nouo Morgante.

Eug. Dante uoi dir tu.

Fam. Sì sì. così uoleuo dire, ma non tardiamo, che l' hora del desinare passa, & Corbettosi deue disperare aspettandoci.

Eug. Tu dici uero andiamo, che desinato che noi habbiamo uoglio andare subito a ritrouare M. Seuero.

## S C E N A S E S T A.

Ruberto, e Claudio.

Rub. **O** Che dolcezza auol esser la mia quando il signor Claudio udirà con le sue proprie crecchie, il poco conto che la Fiorina fa di lui.

Clau. Io non so se mi potrò tener di ridere quando la Fiorina con quell' affetto ch' ella suole, mostrerà d' odiar come ueramente ella odia il signor Ruberto.

Rub. E quando egli udirà, esser tenuto in così poco conto, imaginandosi egli, che per esser tanto tempo ch' egli li fa l' amore, ella spassimi de' fatti suoi.

Clau. E che egli confidatosi nella sua vanagloria si ritrouerà contra ogni suo credere ingannato.

Rub. Perchè egli non ha una bella garbatura? à uoler che le f. mine spassimano per lui perchè egli è un giouinetto di prima barba?

Clau. E forse ch' egli non s' arriccia il pelo, e forse ch' egli non se ne uà gonfio? & che egli non osa volger il capo per non guastar le latuche.

Rub. Egli hà sempre fatto il dotto, e il saputo & si crede che le Donne si muoiano dietro à bellezza di parole, gli garba un pò più la bella disposizione d' un corpo; suolto, & neruoso (come so certe d' hauer' io) che la Retorica di Cicerone.

Clau. Le Donne fuggono, & à ragione questi belli



belli in banca, perche per ogni canto ne uogliono una, e poi fanno di quello delle mosche d'Oro, ma ecco il Signor Ruberto.

Rub. O, ecco il signor Claudio, siamo arriuati à punto in un medesimo tempo, non è così? sete voi arriuato hora?

Clau. Signor si, hor hora arriuo, ben che uogliamo far noi?

Rub. Quello, che habbiam concluso poco fa, fate pure il uostro cenno, ch'io mi nasconderrò quì sotto à questi spaldi, & starò à udire quello che ragionate.

Clau. Io son contento, ma uoglio, che mi prometiate, per cosa che uoi udite da lei, che ui dispiaccia, non ui habbiate à mouere, perche non sarebbe conuenevole, ch'io essendo come sono amato da lei, ella scoprisse in me un tradimento così fatto.

Rub. Io so, che non ui occorrerà questo pericolo. Io ui giuro da quel ch'io sono, che per cosa ch'ella dirà ò in bene, ò in male, à mio fauor, ò à mio disfauore, ancora, ch'ella mi pregiudicassi nell'honore, ch'io non mi scoprirò, nè mai per tempo alcuno io me ne dolerò con persona, nè paleserò cotal fatto, se uoi non ue ne contenterete.

Clau. Et io prometto à uoi il medesimo, con le medesime conditioni, che uoi promettete à me, & se faccio il contrario di quanto dico, uoglio che mi publicate per mancator di fede, horsù con licenza uostra faccio il cenno, fis fis fis nascondetevi.

Rub. Io mi nascondo.

S C E.

SCENA SETTIMA.

Fiorina, Claudio Ruberto.

Sig. Claudio anima mia, siate per sèpre il ben uenuto, ohime com'io sento quel ben detto fischio, uorrei ben esser di mala uoglia, ch'io nò mi racconsolassi, ò anima mia ui uoglio pur il gran bene, come io ui sento, mi scorre per l'ossa un tremore, che mi sento a morire di dolcezza, e mirandomi diuengo poi tutta gioia, e tutta allegrezza.

Clau. Credete pur uita mia, che il medesimo facc'io quando sento à mouer quella Gelosia al leuar de'laquale mi pare di ueder un' Angelo in terra.

ior. E' cuor mio pensate pure che à me pare il medesimo, & credete che la uostra dolcissima uista, m'apporta maggior gaudio, che s'io mi uedessi Regina del Mondo.

Clau. Grã contento sarebbe il mio, ne saprei desiderar cosa che m'apportasse maggiore letitia, quando io fossi certo, che le parole, che uoi mi dite, uenissero dal cuore, & non uscissero solamente dalla bocca.

ior. Ohime, anima mia, che parole sono cote-ste? vi diffidate voi adunque della uostra serua? ui cade forse in animo il contrario della mia buona intentione? ò pouera me, qualche mala lingua v'hauerà messo in animo con qualche bugia qualche cosa sinistra della pouera, & infelico

C uostra



vostra serua? uh, uh, non foss'io mai nata  
che non sentirei tante passioni.

Clau. O nō piangete cor mio, ch'io so ben che mi  
amate sì.

Fior. O credete ch'io non m'accorga quello, che  
voi volete dire, voi sete d'animo ch'io a-  
mi quel Ninfatore, quel bello in banca,  
del Sig. Ruberto, che il Diauolo se lo porti  
frasca mocignoso che egli è, che uorrei ue-  
der prima il Diauolo, che lui, & se bene  
qualche uolta io gli parlo in malhora sua,  
lo faccio perche egli pratica con certi sca-  
uozzacci, ch'io non uorrei che facessero  
qualche carico alla Casa mia, ò à quel po-  
uero di mio padre.

Clau. Eh Fiorina, non ui gettate così uia io so,  
che gli volete bene.

Fior. Io bene à lui? credete ch'io sia così sciocca  
ch'io facessi capitale d'uno suo pari? io hò  
più à noia questi Ganimedi, ch'io non ha-  
uerei la continua; ma di gratia se mi vo-  
lete bene non me lo nominate, ch'io sono di  
parere, che se in questa collera io l'haueffi  
innanzi, ch'io gli correrai con le dita ne gli  
occhi, io lasciar uoi anima mia per quel  
muschiatello. Dio me ne guardi.

Clau. Horsù cor mio son sicuro, che mi portate  
amore, & sò certo anco, che non ui curate  
di lui, ma per sicurtà del mio credere  
non ui contentate uoi, ch'io ui chiedo per  
Moglie à uostro padre?

Fior. Ohime s'io me ne contento, qual Felicità  
potrebbe esser maggiore di questa? hauer  
per

per marito il mio bene, & esser sicura, che  
altra Donna non me lo tolga?

Clau. Mi promettete uoi d'esser mi moglie con-  
tentandose uostro Padre?

Fior. Come s'io me ne contento; e ue ne dò la  
mia Fede.

Clau. Hor entrate uene in casa, ch'io farò, cosa  
che, e uoi, e me, ne resteremo contenti.

Fior. Ohime anima mia, ui volete così presto  
partire?

Clau. Si cuor mio entrate uene, ch'io hò à fare  
un seruitio che m'imperta à riuederfi.

Fior. A Dio mio cuore, à Dio Anima mia.

Clau. A Dio unica mia speranza, à Dio. Sig.  
Ruberto, sete uiuo? uolete uoi forse ch'io  
batta à quell'uscio, e mi faccia recar un  
poco d'aceto? ui uien forse fastidio?

Rub. Non u'è pericolo non, anzi sono piu vigo-  
roso, che prima.

Clau. Ben? come uolete dar la sentenza fare-  
mo dar due botti alla Campana.

Rub. Andate piano, il processo non è anco furni-  
to di leggere, non ui contentate d'udir an-  
cor uoi in disparte, si come hò fatt'io, quel-  
lo ch'ella dirà de' casi uostri?

Clau. Se uoi uolete far piu chiaro il uostro di-  
spiacere, à posta uostra, farò quanto uole-  
te uoi, ecco ch'io mi nascondo.

Rub. Sapete bene i nostri patti? che habbate à  
star tacito alle percosse si come son stat'io  
uedete?

Clau. Come ch'io facessi altrimenti, non sarei  
quello, ch'io sempre m'hò estimato di esse-



re, fate pure il fatto uostro, ch'io starò ad ascoltarui.

Rub. Tirateui ben sotto, appressateui bene al Muro.

Clau. Eccomi à modo uostro.

Rub. Fest, fest, fest,

Fior. O sia lodato Dio uerrete pure una uolta egli è due hore ch'io sono qui à piangere la vostra tardanza. Eh puerina me; lo diceuo ben'io, che le uostre bellezze sono tali, che ui faranno trouar Donna piu ricca di me, e mi vi leuerà dalla mia pratica, ohime di gratia più tosto che questo fate, datemi la morte con le uostre mani.

Rub. Oh, uita mia, come, ui diffidate adunque voi della sincerità dell'animo mio? non sapete voi adunque se sete Signora del mio Core? e se in voi consiste ogni mio contento?

Fior. Ma perche dolce uita mia, conforto del mio cuore state tanto da una uolta all'altra à lasciarui uedere? se voi sapete ch'io non posso uiuere senza la dolcissima uostrea presenza, perche non mi pascete (crudete) della uostrea uista?

Rub. E chene so io? resto alle uolte di venir à vederui dubitando di non uenirui in noia.

Fior. O trista la uita mia, à noia voi? voi, che sete il mio bene? voi che sete l'anima mia? voi che sete, il mio core? à noia voi? ohime, da che procedo queste parole? con che fondamento le dite voi? oh perche non posso aprirmi questo petto, & mostrarui il vostro

stro bellissimo nome scolpito in esso. e perche mi dite voi questo? per stracciarmi? per affliggermi? per tormentarmi? ah crudele, si dice adunque cosi alla più amoreuol serua, che possiate mai hauere? ò Dio uel perdoni, uh, uh, uh.

Rub. Rasciugate le lagrime Madona Fiorina, se voi mi uoleste bene, non daresti udienza, al Signor Claudio, & non gli daresti occasione di non leuarsi mai da questa strada.

Fior. Oh che il Diuolo se lo porri, il Sig. Claudio? voi credete adunque ch'io ami quella brutta figura? quello sgarbato mostro? che s'io lo uedessi in tempo di notte io fuggirei da lui come da una brutta fantasma, ui prometto, che voi mi metterete in disperatione, che come io lo uederò sotto alla mia finestra li getterò un Mortaro sul capo, e leuandolo di uita, leuerò voi di sospettione, & me di tormento.

Rub. Ma da che uiene, che voi gli parlate.

Fior. Oh puerina me, io gli parlo perche la disperatione in ch'egli caderebbe s'io non gli dessi qualche buona parola, vi potria far qualche dispiacere, ond io haueffi da rimaner scontenta tutto il rimanente della mia uita. credete voi, che se nò fosse questo, che io lo guardassi? animalaccio che gli è

Rub. Piano, piano Madonna Fiorina, s'egli vi sentisse non so se diceste cosi.

Fior. Pur che io non facessi anco de' fatti; di gratia



gratia non me lo nominate se mi uolete bene, che mi fate uenir uoglia di piangere, pouerina me, conosco ben hora, che non mi uolete bene, poi che ui rendete difficil à credere, quello che Dio sà con che cuore uo lo dico.

Rub. Horsu ne son chiaro. non piangete, & per farui conoscere ch'io v'amo, statemi a u-dire. Io hò deliberato di chiederui per moglie à uostro Padre, s'egli se ne contenta, ne sete contenta uoi?

Fior. Ohime anima mia s'io ne son contenta, anzi io sarò uostra ancora che egli non se ne contentasse, ohime, e che gaudio mi potrebbe auuenire, che fosse di questo maggiore? ò uolesse Dio, che fosse uero.

Rub. Horsu state di buon animo, & ricordate ui che uoi m'haute promesso, presto uoi ne uederete l'effetto entrate uene in casa, & serrate la finestra che mi uoglio partire à riueder si.

Fior. A Dio mio cuore.

Rub. A Dio. Che ne dite Signor Claudio? come state, lasciatemi sentir il polso, ui è sopra-giunto alteratione? ò come ui arde la fronte, lasciate sentire, non dubitate, non sarà nulla, nò.

Clau. O che uenghi ch'io non uo dire à quante Donne ha il mondo.

Rub. O non dite così, che la malignità di una non è bastante à denigrar la gentilezza di tant'altre gentili, & amoroſe; ma che uogliamo noi fare?

Clau. Lasciarla nella mal' hora, che Dio le dia, & attendere ad altro di concorde uolere, ma però bisogna darle quel castigo prima, che merita.

Rub. Io non uoglio diuentar Boia, perche bisognerebbe un laccio per castigarla, secondo il suo merito.

Clau. O non tanto male, andiamo pure, che mi uà per la mente cosa che ne faremo seguir il pentimento, il pentimento, che è la maggior sferza, il maggior castigo, che un deliquente possa ricuere.

Rub. Io son di minor età di uoi, & anco di manco ingegno, io mi gouernerò secondo il uostro parere. Femine an?

Il fine dell' Atto secondo.





56  
ATTO TERZO.  
SCENA PRIMA.

Attilio, Flauio.

**O** Hime Signor Flauio, nella maggior sommità delle mie speranze sono caduto nel più profondo abisso delle disperationi, pure nel mezzo di tante passioni, io riceuo questo poco di conforto, che s'ella non sarà la mia, ella sarà del più caro, & amorofole amico che io habbia, & goderò, che quella, che per mia disgratia, non hauerò potuta godere, la goda un'amico delquale io faccio maggior stima che di me stesso.

Flau. In grand'errore faresti Signor Attilio, se voi vi pensasti, che essendoui quell'amico, che io vi sono, io non volessi essere a parte con voi delle felicità, & delle disauenture; se io hauessi hauuto dramma di pensiero della Signora Liuia, andando incontro à così fatta uentura, essendo pouero Gentilhuomo come sapete, & ella ricca, non ve l'harei manifestaro, ma dissimulando, harei preso quel partito conueneuole per dar compimento al disegno mio, che m'hauesse parso gioueuole, ma uì conforto à sopportar patientemente questo infortunio, poi ch'ella con si fatta uolubiltà ha denigrato quella fa-

ma

TERZO. 57

ma del suo sapere, che fù cagione, che predesti ad amarla, la onde si come cessa in lei quella prudenza, dellaquale uoi ne facentanta stima, ragioneuolmente in uoi deue cessare l'amore.

C. Cessarebbe l'amore in me (dolcissimo amico) se qualche sfrenato desiderio di lei impiegato in persona immeriteuole la leuasse dell'amor mio, ma egli s'accresce tanto più quanto io mi vado accorgendo, che come saputa, & intelligente, ella ha riuolto l'amore, che ella portaua à me, in voi, che mercè delle vostre belle lettere, & de' vostri gratiosi costumi conformi alla sua volontà, meritate più di me, accorgendosi ella, che gli Amanti vogliono esser scelti per elettione, & non à caso.

Flau. Non si può dire, che uoi gli siate Amante a caso, ma si bene à grandissimo studio, essendo che, non uì è persona in questa Città à cui non sian note le uostre belle qualità, & à lei particolarmente, che era uisitata da voi ogni giorno da un'anno in quà, onde questa mutatione così subita, & uolente vi deue far cessare l'amore, che le portate, & io che non ho al mòdo cosa più cara di uoi; debbo odiarla come cagione del uostro dispiacere, e poi che ella sprezza in uoi un'amore già tanti mesi così feruente, nò posse nò abborrir in lei questa sua così subita uolontà, che nò uoglio il Cielo, che auidità di robba mi faccia

C 5

parer



parer amico finto, di cui sono stato, & sono così uero, e leale.

Att. S'io uolessi dire, che di cotesta sua mutazione io non ne sentissi dispiacere, mentirei; ma perche di due mali sempre si deue eleggere il minore, ui prometto per le inuiolabil leggi della uera amicitia, che accorgendomi, che la S. Liuia nõ si cura di me, che il maggior piacere, ch'io possa riceuer da uoi, è che uoi la pigliate per moglie, & per il contento ch'io riceuo del uostro bene, perche l'utile, che uoi sete per cauarne, farà men graue il dolore, ch'io ne sento oltre che se io in man d'altri capitar la uedessi io non so se potessi uiuere, per daruene qualche segno, uenite meco ch'io ui farò libero dono di mille scudi che hò sopra il Banco de' Magnifici Zerbinati, acciò che uoi vi potiate mettere all'ordine in queste nozze secondo i meriti uostri, & secondo il desiderio mio.

Flau. In tante, e tante altre occasioni mi sono in modo assicurato della bontà uostra (Sig. Attilio) che non occorre, che con sì giouevoli offerte me ne date maggior credenza, ma troppo offenderei l'amicitia nostra, & me stesso s'io pigliassi la Sig. Liuia per moglie, chi non ama uoi, non sarà mai amato da me, ò uedete come sarà mai possibile, ch'io piglia per moglie chi u'odia, & è cagione del uostro affanno.

Att. Volete dunque odiar quella cosa, che tanto rinerisco, & ammiro?

Flau. Volete uoi ch'io ami, chi non ammira, & estima uoi?

Att. Ama, & estima me, chi ama, & estima uoi che me stesso sete.

Flau. Se uoi stesso sono, ella dourebbe amare uoi, come parte miglior di me stesso.

Att. Il uero amico non ricusa il uoler de l'altro.

Flau. Voi dunque che uero amico mi sete, non sprezzate la mia uolontà.

Att. Lo sprezzar la uostra uolontà, è un desiderar il uostro utile.

Flau. Non è utile il leuar quel che peruiene all'amico.

Att. Io non posso resistere a' uostri dottissimi argomenti, ma poiche così uolete, & ch'io mi aueggio ch'altro non desiderate, che compiacermi, se uoi uolete far quanto mi uà per la uolontà, mi cade in animo cosa, che uoi rimanerete contento, & io sodisfatto.

Flau. Spendete la uita mia, e il mio poco intelletto doue uoi mi conoscete buon à compiacermi, et fatene quel capitale, che di uoi medesimo fareste.

Att. Voglio che uoi promettete alla signora Liuia d'esserle marito, & poscia andaremo imaginãdosi qualche inganno, ond'ella cõtra la sua uolontà mi cada nelle mani.

Flau. Andiamo in casa che quiui consulteremo quanto habbiamo à fare, uoltiamo di qui che è la piu corta, ma ecco Leggiadro, Leggiadro, è Leggiadro.



## SCENA SECONDA.

Leggiadro, Attilio, Flauio.

Legg. Signore.

Att. **S** Vattene à casa del Signor Flauio, et di alla Signora Lucretia ch'egli resta meco questa mattina, m'hai tu inteso?

Legg. Signor sì ch'io u'ho inteso. O mirincresce di andar dalla signora Lucretia, ch'ella mi terrà due hore à ragionar seco de' suoi amori, & sai, non si può fare il maggior dispetto à un seruitore, che tenerlo à bada nell'hora del desinare, ne mi potrò escusare di fretta per hauer da seruire il padrone, perche ella sà, che ui sono in casa due altri serui, & uno Ragazzo, oh, io ho ueduto il mio padrone molto alterato, le cose non deuno passar à modo suo; ò quante mutationi fanno questi innamorati, hora tu gli uedi tutto ghiaccio, hora tutto fuoco, se tu gli odi à parlare dicono pure le belle papolate, dicono arder nel ghiaccio, aggiacciare nel fuoco, di parlare tacendo, di tacer parlando, hora chiamano le loro Amate Soli, hora Dee, & hora nimiche, gli fanno uscir strali dagli occhi, nascer Mele dalla bocca, chiamano Coralli le labbra, i Denti perle, la lingua Rubini, dicono, che hanno i Cappelli d'oro, il petto di Neue, il collo di Alabastro, che hanno le Rose sparse sopra

le

le guancie, che gli occhi sono stelle, & mille altre cose da far ridere un' Asino, ma con queste chiacchiere io son gionto all'uscio del Signor Flauio, ma la porta è aperta io entrerò.

## SCENA TERZA.

Famelico solo.

**O** Sia benedetto Amore poi, ch'egli è così eccellente maestro, che in breuissimo tempo egli insegna ad uno ignorante uenir saputo, à un poltron brauo, & à un Avaro liberale, questo Vecchiazzo, era l'auaritia del mondo, & per sua cagione egli è uenuto tutto cortesia, & tutto liberalità, ò buon Vino, ò buone uiuande, ò buon fuoco, ò miglior cena, ò professione mia, tu sei pure ministra di tutte le contentezze dell'humana uita, in somma, chi vuol felicemente uiuere a questi tempi, bisogna saper secondare gli humori de gli huomini, Famelico sono io bello? bellissimo, non ti paio io intelligente? intelligentissimo il primo huomo del Mondo, non farò io bene à far la tal cosa? non potete far meglio, non si può dir in contrario, & non far come certi professori di lettere, che per saper quattro cuius si oppongono ad ogni cosa, & riprendendo ogn'uno, par che nessuno sappia se non loro, & con parlar a dagio, sul graue, con lo sputare due volte

uolte



molte prima, che gli esca la parola di bocca, col allegar Testi, col formar argomenti, uogliò insegnare ad ogn'uno, e da ogn'uno scherniti rimangono, & uilipesi. Io sò quanta contentezza si sente nell'esser lodato, & quanto dispiacer, che si proua nell'esser ripreso, & io nõ mai biasmo, ne mai ripredo, ma sempre lodo, e sèpre cõfermo, e con questo ne cauo tant'utile, che sempre all'altrui spese trionfo, si come pur hora ho fatto col buon uecchio, ò bella natura, che è la mia, non così tosto io mi trouo il uentre pieno di cibo che hò gli occhi pregni di sonno, doue partèdomi della dolcezza della mensa, me ne uado al gaudio del riposo.

## S C E N A Q V A R T A.

Claudio, e Famelico.

Clau. **I**O non mi acqueterò mai fin tanto, ch'io nõ ho dato fine à quello, ch'io ho proposto di fare, & mi da animo, che mi riuscirà quanto ho proposto, ma gran principio di bene, ecco Famelico che senza cercarlo mi da frà piedi.

Fam. Ma che bado io à non andarmene à casa & dar col dormire, condimento alle mie consolationi?

Clau. A punto egli è solo come lo desiderauo: O Famelico siate il ben trouato per mille uolte, io ui sono andato cercãdo buona pezza per parlarui.

Ec.

Fam. Eccomi ritrouato, che per dire il uero io sono stato da due hore in quà perduto in buone uiuande, & uini pretiosi, da far rallegrare la malenconia.

Clau. Io so che sapete benissimo, che sempre vi sono stato amico, & so che sapete, che la casa mia, è sempre stata aperta ad ogni vostra requisitione, & saperete anco; che se io hò fatto l'amore con la Fiorina uostra figliuola, l'hò fatto con bonissima intètionè, & che l'honore di casa uostra ho riputato sempre il medesimo.

Fam. Io so, che mai uenni in casa uostra, che io non hauessi fame, o sete, & sò che mai mi parti, che non fossi consolato, e satollo.

Clau. E per mostraruene manifesto segno, io ui dirò cosa, che ho animo, che ne rimarrete sodisfatto.

Fam. Quel uostro Vino da monte Santo, raccen-  
te, lo uenderesti uoi?

Clau. Non è tempo di uender uino, ma di comprarne, udite pure.

Fam. Dite che io u' ascolto, ò, ho il gran sonno, ah, ah.

Clau. Ho fatto matura consideratione, sopra la bontà, & continenza di uostra figliuola & consigliatomi prima con i suoi meriti, poscia con l'amore ch'io le porto, & ho concluso di uolerla per Moglie se uoi ue ne contentate.

Fam. E lei doueuate anco dire.

Clau. Di lei non occorre ch'io ui dica, perche oltre, ch'io credo ch'ella ama il suo bene, so che



so, che essendo come ella è ueramente sa-  
uia, la non si leuerà dal uolere del suo ge-  
nitore, al quale per legge di honestà, è stret-  
tamente obligata.

Fam. E quando ella dimostrasse un minimo se-  
gno in contrario guai à lei, la strozzeres co-  
mo faccio talhora un cappone, ma so che  
uoi mi burlate, troppo è la conditione mia  
differente dalla uostra.

Clau. Io mi contento che in questa occasione di  
ueniamo uguali, io so che uoi sete benissi-  
mo informato dell'esser mio, onde senza  
far altra inquisitione, uoi uipotete hora  
risoluer.

Fam. I meriti uostri sono benissimo conosciuti,  
& quando uoi dite da douero, recandomi  
questa uostra uolontà a gran uentura, io  
ui accetto, & per Genero, & per Signore.

Clau. Hor su eccomi la mano, & in ricompensa  
di questa mia buona uolontà uerso à uoi, io  
uoglio, che mi fate gratia di non dir que-  
sta mia dichiarazione se non à due, ò à  
tre uostri parenti, ò amici come ui pare,  
perche io farò il medesimo dal canto mio,  
& pregateli, che la cosa rimanga frà noi  
per qualche giorno, perche io non uoglio,  
che i miei parenti lo sappiano così presto,  
ma à poco à poco domesticar la cosa, che  
non paia loro strano di questa disugua-  
glianza, mettete pur all'ordine quel che fa  
bisogno, che questa sera alle tre hore di  
notte, io uerrò à toccarle la mano.

Fam. Tanto farò.

Del

Clau. Del rimanente intorno à la cosa de lo spo-  
sarla, ragioneremo poi insieme, & teneremo  
quel mezo di far passare le cose più segre-  
te che sia possibile, fino al tempo che sarà  
l' hora di poterle liberamente, senza rispet-  
to manifestare, andate uene in casa, e fate  
sapere il tutto alla Fiorina, & per mia par-  
te baciatala, & raccomandatemi à lei.

Fam. Così farò. O gran uentura, ch'è stata la  
mia: quando dicono poi questi trasauij.  
che non bisogna lasciar far l'amore alle fi-  
gliuole, & massime con persone maggiori  
della sua conditione, perche oltre, che ac-  
quistano mal nome con li suo uguali, uan-  
no à pericol di perder l'honore, chiacchia-  
re, consiste nell' hauer ingegno, mia figliuo-  
la, che non degenera punto della intelligen-  
za del padre, ha bē saputo far mostra del  
la scudella del Mele, in modo, che se il S.  
Claudio ha uoluto gustar del suo dolce, ha  
bisognato che la gli costa, in fine chi nasce  
bella, non nasce pouera, ò uedi che le bellez-  
ze di mia figliuola faranno contenta lei,  
& felice me, uoglio entrar in casa, & dar-  
le questa buona nuoua.

## SCENA QUINTA

Leggiadro solo.

**S**E io hauesse creduto, che il manifestar l'a-  
more, che il Signor Attilio porta alla Si-  
gnora Linia hauesse recato tanto dispia-  
cere

65



cere à questa pouera giouine, io certo non l'hauerei mai detto: ò quanti pianti, quanti ramarichi, quanti sospiri ho io inteso, e perche non so io scriuere, ch'io uorrei pur tener memoria di così belle parole ch'ella diceua, le quali mi giouerebbono poi in seruirne questi innamorati, che si diletmano di mandar lettere alle sue Signore. Anima mia diceu' ella, è possibile, che non ti siano note le mie passioni? può essere, che l'ardētissimo amore, ch'io ti porto, hauendoti per lo spazio di quattr'anni amato non ti sia noto? ò anima mia, e qual cosa ti fec'io già mai, ch'io meritassi da te così fatto dispiacere? se tu non sei capace dell'amor mio, che cosa mi resta misera me, da operare per fartelo conoscere? e se lo conosci (ohime infelice) perche me ne dai così ingrata ricompensa? possono adunque tanto le ricchezze della Sig. Liuia, che non debba più potere i meriti della seruitù mia? E mille e mille altre cose, che ha conuenuto à mal mio grado uersare una quantità di lacrime, doue per consolarla, ho conuenuto prometterle di trouar qualche inganno, col quale io lo leui da questo suo amore, & con queste promissioni io mi sono leuato uia se non, non me ne sbrigauo tutt'hoggi, & il Padrone haurebbe hauuto tempo d'aspettarmi, ma ecco il signor Flauio, io non uoglio ch'egli mi uegga.

## S C E N A S E S T A.

Flauio solo.

SE in tutte l'occasioni che nascono, l'huomo saggiamente discorresse, rare uolte s'incorrerebbe in disordine alcuno; ecco come improvvisamente trasportato dal senso, e da l'auidità dell'hauere, io m'hauuo lasciato ingannare dalla fortuna, & riputandomi à gran uentura le offerte fattemi dalla Sig. Liuia, tutto allegro, & giocondo io me li faceuo innanzi; ma poi discorrendo maturamente, collume della ragione in mano, e uisto benissimo l'errore in ch'io ero, non solo ho sprezzato quel male, che mascherato co' panni del bene mi ueniua porto dall'occasione, ma mi uergognai che mi fosse caduto in animo sì sinistro pensiero, ò Santa amicitia perdonami del l'offesa ch'io t'ho fatta, ch'io ti prometto in emēda del mio fallire, e con finte parole, e con finto amore ingānādo la S. Liuia, cercare di sodisfare al desiderio del mio caro Attilio, e mi cōtēterò in penitēza del fallo, che quasi mi compiacqui di fare, d'esser tenuto poscia da lei adulatore, e bugiardo. Ohime Flauio, nō t'accorgi che l'ingānar una donna, è disdiceuole alla professione c'hai sempre fatto d'esser riputato huomo? uoi tu adunq; sodisfar un'amico cō quel mezzo che ti farà esser tenuto dal Mondo uno ingannatore.



natore, ò uno spergiuro? oltre che potrai anco incorrere in un qualche severo castigo? ò sciocco ch'io sono, non so io i meriti del Signor Attilio esser maggiori de' miei? non sò io benissimo, che come saranno dalla signora Liuia conosciuti, che in uece di dolersene, ne resterà ella pienamente contenta? sì perche ella uederà la sodisfazione de' suoi parenti maggior di quella che essi haurebbono di me, sì perche anco ella mi loderà di non hauer uiolato le leggi della uera amicitia? sù dunque Flauio, adopra l'ingegno in ritrouar parole così efficaci, & affettuose, che facciano credere alla S. Liuia che tu ardi di desiderio di sodisfare alla sua uolontà, & alla tua.

## SCENA SETTIMA.

Liuia, Flauio.

**I**L piu delle uo're le cose che in un subito si desiderano, anco in un subito si disprezzano, & tanto piu quando si conosce, che il desiderio è per apportarne scandolo con uergogna e nilipendio suo; ma della deliberatione, ch'io ho fatto, che'l S. Flauio sia mio, non solo da ch'io la feci ho scemata, ma si ua facendo tanto maggiore, quanto piu conoscendo i disordini, che son per nascere.

Flau. Altro, che bene non può succedere; poscia che non così tosto ho deliberato quel, che far debbo, che mi nasce occasione di sodisfare

sfare a così gioueuole opera.

Liua. Ma che poss'io sperar se non bene? poiche la sorte mi facilita la strada di metter in effecutione quanto io desidero?

Flau. Signora mia uoglia il Cielo, che sì come io prendo gioia, e contento della bellissima uostra uista, io riceua altrettanta consolatione delle parole, che usciranno dalla uostra bocca, le quali io desidero conformi à quelle ch' in una uostra amoreuol lettera poco anzi con tanta mia felicità io leggei.

Liua. Signor Flauio uoglia il Cielo, e la mia buona fortuna, che sì come io son sicura d'hauer fatto prudentissima elettione, hauendo uoi eletto per mio Signore, che l'accontentarmi uoi per uostra serua non mi sia disdetto.

Flau. Io non sono di così poca cognitione (anima mia) che io non conosca ch'io non deuo riceuere questo segnalato beneficio se non per gratia, & che la maggioranza sarà sempre di chi fa la gratia, & non di chi la riceue.

Liua. Gratia sarà quella ch'io riceuerò da uoi se accettando quello ch'io ui chieggo in gratia ui degnarete di farmi gratia.

Flau. Assai miglior obbligo ha il beneficiato al benefattore, quando egli riceue il beneficio senza chiederlo, che quando egli per suo bisogno l'ha chiesto, e si fa l'obbligo tanto maggiore quanto piu facendogli beneficio, mostra per dargli maggior contento ( sì come hora fate uoi ) di riceverlo.

E tanto



Liu. E' tanto piu grande il fauore che mi farete in dar fine al mio desiderio, quanto la dignità de gli huomini è maggiore di quella delle Donne.

Flau. Le virtù dell' animo uostro Sig. Liua son tali, che hanno possanza di denigrar, non solo la dignità mia dell' esser huomo, ma quella di tutti gli huomini insieme.

Liu. Io confesso esser uirtuosa poiche amo voi, che la virtù istessa uoi sete, & crederò di valer assai quando io farò fatta meriteuole d' esser uostra.

Flau. Io son qui per sodisfare ad ogni uostro uolere, uista, & considerata la uostra lettera, ho discorso sopra di essa tutto quello, che si può discorrere, & aspetto, che uoi mi mostrate la strada di dare a' nostri comuni desiderij felicissima riuscita.

Liu. Hauendo io dato autorità libera à mio zio di darmi qual Marito, che parerà à lui conuenirsi, pensando io che, nè beltà nè virtù alcuna hauesse possanza di farmi d' altro parere, che del suo proprio, che doppo la morte del mio Genitore sempre per Padre l' hò riputato; egli con questa autorità m' hà promessa per moglie à M. Eugenio Paulucci, & non così tosto io feci deliberatione d' esser uostra, per le nobilissime doti che io conobbi in voi, mentre che hoggi insieme ragionassimo, ch' egli entrato sene in casa, mi disse, che uoleua questa sera alle tre hore ch' io gli toccassi la mano, & ha saputo così ben dire, che mia

madre

madre non uede l' hora ch' ei uenga, dicendo che in questa sua infermità gli parerà d' hauer suscitato il Marito, & io uedendo, che bisognaua che l' rimedio fosse presto, mi risolsi (ben che tutta rossore) di scriuerui quella lettera, & vi confermo hora à bocca tutto quello, ch' io u' ho promesso in iscritto.

Flau. Resto sì fattamente dall' amoreu lezza uostra vinto, e preso, ch' io non ardisco dire altro se non, che auanzandomi uoi in sapere, uoi u' imaginare modo colquale potiate diuenirmi padrona, che ancora, che mi douesse andar la uita io ui darò tutta quella sodisfattione, che uoi desiderate.

Liu. Mi parerebbe, che fosse bene ch' io uenissi con uoi questa sera alle due hore di notte che sarà innanzi, che mio zio se ne uenghi con lo sposo per toccarmi la mano, & me ne porterò meco molte gioie, & denari, che ci seruiranno per i bisogni nostri, fino à tanto che plachiamo l' ira de' miei parèti, che per tal fuga ne resteranno grauemente sdegnati, il che sarà facile, sì perche la cosa pocogli stringe sì perche le cose fatte non possono non essere, & tanto più che sarò andata con un Gentilhuomo sauo, & da bene.

Flau. Io ho inteso la uostra uolontà, e secondo quella operarò, senz' altro aspettatemi alle due hore, che io me ne uenirò sconosciuto, fra tanto conferirò il tutto con mia Sorella, laquale sò, che conosce benissimo i uostri



*i vostri meriti, et le darò così buona nuova*  
 Liu. *Andate, che anch'io andarò à preparare di  
 portar meco quelle cose ch'io ho deliberato*  
 Flau. *Andate, ò degna, ò bella, è buonissima oc-  
 casione di far conoscere al mio caro Atti-  
 liol' amore ch'io li porto; resisti animo mio,  
 resisti, non ti lasciar perturbare da questo  
 uano desiderio, che ti uà passeggiando per  
 l'animo, uaglia piu in te la fede che gli hai  
 dato, che quãta beltà, quãto sapere, e quã-  
 ta ricchezza è al mondo; ohime ell'è pur  
 bella, pur uirtuosa, pur nobile e pur ricca,  
 e quel che piu importa m'ama al par del-  
 la sua uita, comett'io pur il grauissimo as-  
 sassinamento, & che assassinamento? assa-  
 sinamento cometteresti tu ingrato, e disa-  
 moreuole, che sei se mancasti della tua fe-  
 de ad Attilio, ad Attilio, che tante uolte  
 ti persuase di pigliar questa buona fortu-  
 na, non risguardando al patimento ch'egli  
 era per hauere, non hauendo Liuia, e tu à  
 così fatte persuasioni non ti rittraresti, &  
 hora ti uà per l'animo il contrario? nò, nò,  
 anzi persuadendomi noui modi, e noui in-  
 ganni, ordino questa tela à fauor suo, e ne  
 uadi il poco hauere, la uita, e l'honore in-  
 sieme. Il primo modo, che mi uà per la-  
 mente è di parlare con mia Sorella, sen-  
 za l'aiuto dellaquale io son per far nulla,  
 perche oltre ch'ella mi ama, & farà tut-  
 to quello ch'io giudicherò esser bene, ell'è  
 di tanto bel giuditio, che supplirà doue io  
 per inauertenza mancassi, tich, roch.*

S C E

## S C E N A O T T A V A.

Lucretia, Flauio.

**I**O uenire su l'uscio, che mi pareua ha-  
 uer sentito delle maschere.

Flau. *Voi ne uederete pur troppo, che la Men-  
 zogna si hà uestita co' panni della Verità,  
 & uol rappresentare il prologo d'una bel-  
 lissima Comedia.*

Luc. *Se uoi non mi dite altro io non v'intendo,  
 mi spiace bene, che mi par di vederui tut-  
 to alterato.*

Flau. *Sono alterato per certo. Voi saperete, che  
 il Sig. Attilio è innamorato della Signora  
 Liuia nostra uicina.*

Luc. *Ohime, lo so per certo.*

Flau. *Et ha tentato ogni uia perch'ella le diuè-  
 ga moglie, & quando egli credeua di diue-  
 nirle marito, giudicando d'esser riamato  
 da lei, l'habbiamo scoperta innamorata  
 di me, & resoluta di uenirsene meco que-  
 sta sera, che cessi, è in scritto, & à bocca me-  
 lo ha fatto intendere, e questo perche suo  
 Zio uol farle toccar questa sera la mano  
 à un Vecchio. Il S. Attilio, se ben tutto do-  
 lente, mi hà persuaso à farlo, ma io conoscẽ  
 do il dispiacere ch'egli ne sente, non lo vo-  
 glio non solamente fare, ma uoglio far ope-  
 ra menando ella meco questa sera com'io  
 le ho promesso, di dargliela nelle mani.*

Luc. *Mi piace, che credendo voi di fuggir uno*

D

erro.



errore picciolo, voi ne date in un grande, voi recusate la cortesia del Signer Attilio, & il vostro utile insieme, onde accettando il dono non comettereste error alcuno, & poi uolete assassinar una giouane, che v'ama, & che si fida di uoi, con vostro danno, & suo insieme.

Flau. Assassinerei quella giouane s'io le peggiorassi di Marito, non torli un pouero, & darli un nobile, & ricco.

Luc. Ricca, e nobile è quella cosa, che piu s'ama, & apprezza.

Flau. Molte uolte in un'improuiso una cosa par bella, e pretiosa, che essaminandola poscia riuscisse, e brutta, e uile.

Luc. Io non resterò di auertirui, che uoi credendo con questa occasione di confermar l'amicitia del Sig. Attilio, e con questa occasione la perderete, la ragione è questa. Che ricordandosi lui, che sete amato dalla Signora Liuia ui leuerà la pratica di casa sua, sapendo che se ben sete stato continente, che anco le gocce d'acqua rompono le pietre durissime onde perdendola la pratica di casa, perderete anco la sua.

Flau. L'esperienza che ha fatto il Sig. Attilio della mia fede non gli lascerà cadere in animo tristo pensiero di me, e come bene gli ne cadesse, mi basta ch'io habbia sodisfatto, la coscienza mia, laquale ualerà in mia difesa per mille testimonij in mostrare, ch'io ho fatto parte di quel debito che all'amicitia nostra si conueniu.

O bene,

Luc. O bene, che ha uete uoi in animo per ingannarla?

Flau. Come io l'ho condotta in casa, condurruo anco il S. Attilio, dargliela in suo potere.

Luc. In che modo?

Flau. Col persuaderla al suo bene, e col ricordarle le belle qualita di del Sig. Attilio, e le sue ricchezze.

Luc. S'ella verrà in questa casa con altr'animo, ogni uostra persuasione sarà uana.

Flau. Veniremo alla forza se la paura del ritornare a casa non la farà far quanto uogliamo.

Luc. I gridi andarebbono all'aria, armi delle pouere donne.

Flau. La condurremo nelle stanze di dietro, doue non u'è persona, che la possa sentire.

Luc. Quanto piu si cerca di far forza alle Donne tanto peggio si fa, & quello, che non si fa con piaceuolezza non si farà con nessun'altro mezo.

Flau. Ma se le piaceuolezze non ualeranno?

Luc. Adoperaremo l'inganno.

Flau. E come?

Luc. Andiamo in casa, che mi uà per l'animo cosa che lei, uoi, e il Sig. Attilio, & me ne resteremo pienamente sodisfatti.

Flau. O uolesse il Cielo, enriamo.

Luc. Così ragionando, mi è caduto nell'animo, la medicina del mio male, o sia benedetto Amore poiche anco nel mezo delle disperationi egli ci porge il rimedio.



## S C E N A N O N A .

Famelico , Fiorina.

Fam. **T** Ant'è, metti pur all'ordine la Casa, al meglio che tu puoi, ch'io inuiterò il Passera, e Volpino perch'egli mi ha detto, che non si cura, che per qualche giorno si pubblica la cosa.

Fior. Digratia fare quanto egli u'hà imposto, che qualche volta egli non si sdegnasse, & fosse guasto il tutto, perche so ben'io quanto possono le male lingue se si differisce niente.

Fam. Horsu non dubitare che non è adesso ch'io venni da scuola.

Fior. Andate; o hauerei hauuto piu caro il Sig. Ruberto, perche ueramente egli è più bello, e più polito, ma à posta sua, s'egli cōtinuerà ad amar mi, non mancheranno modi, di contentar lui, & sodisfar me, le saue donne fanno le saggie cose, s'egli mi voleua bene, come mostraua di uolermi si douea far innanzi come ha fatto il S. Claudio, & come egli mi haueua dato intentione.

## S C E N A D E C I M A .

Attilio, Leggiadro.

Att. **I**o ho conferito teco questo, à fine che nascendo qualche occasione, tu mi possi dar qualche aiuto, assicurandomi ch'io sarò da

da te tenuto secreto.

egg. Padrone, io so che sapete di che natura io sono, e se ui porto amore, onde voi potete star sicuro, ch'io non operarò mai se non à beneficio uostro, ma ui prego bene à non cōferir i segreti uostri così facilmente, perche molte uolte si crede una cosa, & ne riuscisse un'altra.

Att. L'esperienza ch'io ho delle tue buone operationi m'assicura, & mi da l'animo ch'io ti potrei anco confidar la uita propria.

egg. Le potreste certo.

Att. Ma, cho ti pare dell'amoreuolezza di Flauio?

egg. Tanto bene, ch'io non saprei desiderare meglio, ma non mi hauete uoi detto, che à istanza uostra uol condur la signora Liuia in casa sua? & quini faruene possessore?

Att. Così m'ha detto.

egg. Voi guasterete il tutto.

Att. Oime perche?

egg. Perche an? non sapete uoi quanto dalla Sorella sua sete amato? com'ella uederà l'animo uostro applicato ad altra donna, che lei, et si uederà innanzi la cagione del suo dispiacere, sentiremo i gridi.

Att. La tema del fratello la farà tacere, e poi quando ella uederà la mia resolutione muterà proposito.

egg. Muterà per certo, ma conuertendo l'amore in odio, in uece di giouarui ui nuocerà.

Att. E come potrà ella nuocer mi, s'ella uederà




risoluto il fratello à compiacermi, e la giovane sarà già fuori di casa, doue ella non ardirà ritornaruci?

Legg. Oh di gratia non sapete quel, che sà far una lingua d'una donna sdegnata.

Att. Vuoi tu che alla presenza del fratello, ella si scuoprissi tale?

Legg. Volete che il fratello la tenga ch'ella non possa parlar alla Signora Liuia in disparte; ma ecco il Sig. Flauio.

S C E N A V N D E C I M A.  
Flauio, Attilio, Leggiadro.

Flau.  Sia lodato il Cielo, che le cose passaranno secondo il desiderio mio ò Sorella mia come saggiamente hai discorso, o come accortamente concluso.

Att. Signor Flauio, io ui ueggo tutto allegro, bē, che hauete fatto?

Flau. Benissimo, in fatto i consigli delle Donne quanto piu sono all'improviso, tanto più facilmente riescono.

Att. Ben che ha consigliato la Sig Liuia.

Flau. Bene, ma mia Sorella benissimo.

Legg. Dio il voglia.

Att. Come uostra Sorella? hauete uoi conferito la cosa seco?

Flau. Si ho, senza laquale nō si poteua far bene.

Legg. Pur che non facciate peggio.

Att. Ma come? ditemi la Signora Liuia ha concluso venir con uoi sì come de signammo?

Flau. Si ha, ma il venir era niente, senza l'aiu

to di mia Sorella, laquale con una sagacissima inuentione ha ordito cosa, che uoi nē rimarrete contento a pieno.

tt. Certo.

lau. Certissimo.

tt. O me felice, che ne dici Leggiadro.

egg. Bisogna ueder il fine, che qui ti voglio; donne an?

tt. Ma di gratia Sig. Flauio ditemi in che modo, ch'io muoio di desiderio di saperlo.

lau. Voi saperete, che, ma ecco gente andiamo per questa strada ch'io ui narrarò il tutto, che non fossimo uditi.


Il fine dell' Atto terzo.





80  
ATTO QVARTO.  
SCENA PRIMA.

Seuero, Eugenio Corbetto.

Seu.  O ui dò la parola in nome della mia autorità, in nome di mia Sorella, & in nome della sposa, che piu importa.

Eug. L'acetto, e ui dò la mia, ma quando facciamo noi conto, di toccarle la mano?

Seu. Io ho posto ordine alle tre hore di notte, questa sera, perche io non vi posso esser piu presto, e questo perche il Procuratore mio parète, è in facende cõ li suoi principali fino à quell' hora, e uoglio à tutti i modi, che egli ui sia, e poi uoglio dar un poco di tempo alle donne di rassetar la Casa, che ben sapete doue sono amalati, ogni cosa è sotto sopra.

Eug. Sarà bẽ fatto, anch'io anderò alla Barberia, à raccõciarmi la barba alquãto ch'io non le paia piu vecchio di quel ch'io sono.

Corb. I Barbieri abbelliscono, ma non ringiouiscono, al letto ti uoglio.

Seu. Hor su circa alle nozze, che pensiamo noi di fare? io ui ricordo, che i pazzi le fanno & i saui le godono.

Eug. O bisogna pur anco dar sodisfattione al Mondo che non si dica poi, che l'auaritia ne sia stata cagione, & massime le parole delle

delle femine, che cinguettano pur troppo. Seu. Femine à sua posta se farete à mio senno, ue ne passarete cosi alla leggiera trà voi, perche quanto à me, per l'indispositione di mia Sorella io non intendo far cosa alcuna, & tanto piu che la sposa non si cura di queste uanità.

Eug. O bisogna pure in queste occasioni riconoscere i parenti, che ne dici Corbetto, non è cosi?

Corb. Che uolete ch'io dichi, sò che le Nozze, che si fanno senza conuito, hanno dello spolorcio e del misero, oltre che fanno sospettare le genti di qualche cosa di male, facendole cosi di nascosto.

Eug. Corbetto dice la uerità.

Seu. Corbetto ha buon tẽpo lui, e non li mette altro che parole, par, che non sappiate come sia fatta la giouetù di questa Città, ancor che la giustizia sia ministrata cosi strettamente, che i malfattori non ne uanno mai impuniti, è nondimeno cosi scapestrata, che in queste occasioni fa un Mare d'insolentie, e colui è riputato piu saputo, che le fa maggiori.

Eug. La Nobiltà di questa Città, non puo esser nè piu modesta, nè piu ciuile, & chi è Nobile è anco cortese, ma sono questi Artegianucci poueri, che come hanno i panni domenicali intorno si credono esser qual cosa, & parer uali uogliono per via delle insolentie, esser di qualche ualore riputati, à i quali è facil cosa à prouedere, per-



che come trouano chi mostra loro il uolto, subito cagliano.

Seu. L'importanza stà à conoscerli, perche oltre, che pongono il guadagno d'un Mese intorno una muta di panni da maschera per esser tenuti Gētilhuomini, le Grida di questo nostro Prencipe, nella cosa delle maschere sono tanto strette, che bisogna molte uolte chiamar Signore, chi à pena chiamare s'imo nostro seruo.

Eug. Questa è cosa d'una sera, che presto passa.

Seu. E una uolta sola basta à ruinar una Casa

Corb. Quasi che non si possa far belle Nozze senza far festa, faccia si un bel conuito cō bella quantità di uiuande, e quando si vuol andar à Taola gettinsi le chiavi nel pozzo, come fanno gli auari quelle del Granaio, quando nel tempo del seminare vengono souerchie piogge, & perche gli insolenti non facciano rumore, sconsigliamola Merletta, e'l Martello dell'uscio.

Seu. Come, che mancassero le pietre da spezzar anco le finestre?

Corb. Darete à me l'Vfficio da leuargli da cotal pratica, che con l'Acqua bollita li farò star lontani.

Seu. Vi bisognerebbono legna, da scaldar acqua à bastanza parliamo pur d'altro, se voi M. Eugenio nel menar uela vorrete entrare in sì fatte tresche, fate uoi, io per me ho concluso quel che mi par di conuenirsi.

Eug. Io mi consiglierò con Famelico, fino à quell' hora ci è del tempo.

SARÀ

Seu. Sarà ben fatto, mi par bene, che andiamo à far l'Istrumento della Dote, che i patti chiari saluano gli amici.

Eug. Quello ch'io u'ho promesso quanto al Casale, non ui mancherò, Corbetto fà opera di trouar Famelico, & sii à buon' hora à casa con esso lui, che uoglio che ueniate meco con la lanterna, e con la spada.

Corb. Tanto farò, parti che il fiasco habbia trouato stropaglio? forse che quel ribambito non la menaua bene, di non uoler far nozze? che diauolo di mondo è questo; ogni cosa u'è alla riuersa, se ui fosse giudicio i giouani douerebbono esser auari, e non i Vecchi, perche un uecchio stà d' hora, in hora per morire, & secondo ch'egli ha poco da uiuere anco poco hauere gli bisogna, onde di quello che nō può portar seco, ne douerebbe esser liberale, e un giouine hauèdo per ragione di natura à uiuer molto, per ragione del douere, douria tener à mano il suo per hauerne fino alla morte, ma ogni cosa al cōtrario, ma chi è questo, che uiene in quà? ell' è la Massara della nostra sposa.

## SCENA SECONDA

Famuletta, Corbetto.

IL mal' anno che Dio ui dia canaglia, che diauolo è q̄sto? cō questi hominucci, che una pouera giouane non possa andar per la strada, che tutti non gli uoglian dar la beccata, s'io guardo nella bottega d'un qual-

D 6

che



che fruttarolo, subito figliuola voi un palmo di Salciccia? s'io guardo un qualche pesce, doue ui sa egli meglio nella testa, ò nella coda? s'io passo innanzi un Fornaio, ò come sareste buona da burattare? se da un sartò, uolete ch'io u' insegui à maneggiar la gucchia? se da un Marzaro, haue- te voi Merletti alla vostra stanella? se da un'orefice, uolete ch'io ui pigli la misura dell' Anello? se da un spadaro, uolete voi, ch'io u'imbrunisca? se da un calzolaio, uolete, che ue la metti in forma? fino i facchi ni uogliono dire ancor loro la sua, che si secchino la lingua quanti sono, che hanno se non ciancie.

Corb. E tu uorresti de' fatti, non è così cor mio?

Fam. O to sù quest' altro, s'io uolessi de fatti non uenirei da te, che tu sei se non parole ubriaco che sei.

Corb. Bisogna prouarmi cagnazza, & poi dir così.

Fam. E che proua uoi tù che faccia? che son sei mesi, che m'hai promesso un paio di pinnelle, e non le ho anco uedute.

Corb. O uita mia, le uedrai ben sì, massime hora, che saremo una medesima cosa, che il mio padrone ha preso per moglie la tua padroncina.

Fam. Il Signor Eugenio ha preso per moglie la Signora Liuia.

Corb. Sì, & questa sera uenirà à toccarle la mano, al dispetto di Leggiadro, al quale tu porti cotanto amore.

Fam. Io porto amore à chi ne porta à me, ma è possibile che la mia padrona, dimostra esser tutta sapere, habbia saputo così poco, che la se sia ridotta à pigliar un vecchio rancio com'è quello?

Corb. Sì par à me, & che credi, mò che sia tãto vecchio, non ha anco mutato i primi occhi.

Fam. Gli ha ben mutati la mia padrona, poiche ella uen uede quello, ch'ella doueria uedere, continua à chi hà uoglia di Mariti si fatti.

Corb. Voglio pure, che si diamo il bel tempo cuor mio.

Fam. S'io fossi il tuo cuore mi guarderei di praticar doue praticano le Cornacchie.

Corb. Sarebbe mai il mio cuore qualche Carogna; eh uita mia non esser così spiaceuole, con chi ti uol bene, tu sei pur bella.

Fam. Se io son bella mi tengo anco.

Corb. Ma tu sei ben tanto più cruda.

Fam. Se io son cruda mi farò bollire.

Corb. Di doue ne uieni hora? da far l'amore eh? ah ben mio hai qualche trama in seno eh? hai qualch'uno à la Posta?

Fam. La trama ho io nel seno, mala Posta in un' altro luoco, ma lasciamo le burle, se mi uorrai bene me ne mostrerai qualche segno, dimmi è pur uero quel che dici? e quando si faranno queste Nozze?

Corb. Questa sera se li tocherà la mano, che il padrone è andato alla Barbaria à profumarsi, perche non le piacendo la Carne le piaccia l'odore.



Fam. Mi spiace bene ch'ella habbia preso un Vecchio? ma mi rallegro di rimaner sola con la Padrona amalata, perche fatto che io le habbia il suo mangiare, potrò star anch'io in qualche piacere, senza pericolo di esser sentita da lei.

Corb. O non sai tu, che gli amalati hanno piu orecchie, che pedocchi i fanti?

Fam. O sciocco ogn'altra cosa penserebb'ella, che alcun male de' casi miei, ella m'ha per la piu semplice figliuola del mondo, io ho saputo si bene trattar seco, che lei, & la Signora Liuia, mi tengono l'istessa semplicità, e sotto à questo pretesto io son padrona della mia libertà in modo, ch'io ho tutto quel ch'io uoglio, mal'Vscio è aperto, voglio entrarmene in casa, che son stata pur troppo à tornare.

Corb. A Dio Famuletta. Ti so dire, che per una giouinetta ch'ella è, la sa molto bene di che Mese s'ammazzà i Porci, o che quaglia per lo mio spedo, ma come disse quel Paladino, Sel'usato poter nō mi uiē meno.

### SCENA TERZA.

Flauio solo.

**P**Er fino à tãto, ch'io non ho condotto à felice fine quãto hò deliberato, io non posso far tregua col pensiero, io non posso aspettare l'hora determinata, ma subito che io ho ueduto imbrunire la sera mi son ridotto

dottò, si è cominciato ad oscurare, che chi hà tempo non aspetta tempo, posso ben dire come dice il Tasso. In gran tempesta di pē sieri ondeggio. Io so risaputo che si sia q̄sto inganno, che da molti io sarò notato, & ripreso, & dirassi, che l'ingannar una pouera giouane, sotto pretesto d'amore, non è cosa da cauallero honorato, e mi sēto da mille lati biasimare, nondimeno il saper'io di sodisfare l'amico mi disacerba ogni passione, ò amicitia quanto possono le forze tue, il uero amico non deue conoscere per seruir l'altro nessuna sorte di pericolo, della uita, ma hauer per meta, e bersaglio il compiacere l'amico, queste sono uittorie, questi sono Trofei, o queste sono glorie, ma son giunto così ragionando alla porta della Sig. Liuia, & par che s'oscuri, e non sarebbe male ch'ella uenisse hora; perche alle due hore sarà leuata la Luna, & sarà piu chiaro che non è adesso.

### SCENA QVARTA.

Liuia, e Flauio.

Flau. **S**Ete uoi Signor Flauio.

Flau. **S**i sono, & direi che non aspettassimo, che si leui la Luna.

Liu. Voi dite bene, aspettate ch'io uengo.

Flau. Io ui aspetto. O cor mio di che temi? è possibile, che una cosa, che mi da tanta consolatione, per dimostrar al mio caro amico ch'io l'amo, mi faccia in questa maniera

il co-



il cuore così palpitante, che par ch'io uadi alla morte?

**Liu.** Eccomi Signore, chel' honor mio, e me stessa io pongo nelle vostre mani, & vi prego d'hauerne quella cura, che deue hauer colui che si conosce ueramente amato, da chi l'ama, ne ui dia fastidio questa mia subita resolutione, marauigliandoui, che le forze d'Amore habbiano operato in me con tanta possanza, perche non d'altro ui marauigliereste che di uoi stesso, che cō l'armi della uostra eloquenza m'hauete uinta, et presa, oltre che questa resolutione uoleua esser presta, se non io conueniuo andare in poter di chi io sarei sempre uissuta misera, & infelice.

**Flau.** Se io mi marauigliassi della uostra resolutione, mi marauiglierei solo per conoscere che i meriti miei non uagliano tanto appresso di uoi, ch'io habbia à meritar tanto bene quanto uoi me ne fate degno, ma non prendo ammiratione di cosa alcuna, sapendo, che il Sole non si sdegna scaldar anco gli immeriteuoli.

**Liu.** Io non son Sole, ne merito cot'al nome, nè uoi immeriteuole, ma non è tempo di ragionare di questo, affrettiamo il passo, & entriamo in casa uostra, doue più agiatamente ragioneremo.

**Flan.** La casa mia non è come sapete molto lontana, ma che viluppo è questo, che noi ha uete sotto? par che ui affannate à portarlo.

Sono

**Liu.** Sono certi Ori, & Gioie, con alcune scritture ch'io hò più care, che ogn'altra cosa da uoi in fuori, se però è uero, che uoi siate mio.

**Flau.** Io son per certo, e le operationi mie, uene daranno manifestissimo segno, ma sarà bene ch'io ui sgrai di questo peso, perche più ageuolmente lo porterò io, che uoi.

**Liu.** Io me ne contento pigliate, perche questo peso, è quello dell'honor insieme, m'ha resa tutta stanca, & affannata.

**Flau.** E' lecito alla moglie andar col marito suo.

**Liu.** Sì, ma con quello, che da suoi maggiori, è dichiarato tale.

**Flau.** Si come uoi auanzate i uostri maggiori di sapere, douete anco per ragione auanzarli di auttorità, & massime ne i uostri propri interessi, ma eccola casa nostra. tich toch.

## S C E N A Q V I N T A.

Lucretia, Liuia, Flauio.

**O** Sete uoi signor Fratello? io uengo, io uengo.

**Liu.** E' questa uostra Sorella.

**Flau.** Si è Signora, & ui aspettaua con grandissimo desiderio.

**Liu.** L'hauete uoi fatta consapenole di quello, ch'è seguito frà noi?

**Flau.** Signora sì, ma eccola.

**Lucr.** Sia ben uenuta la mia cara cognata signora

gnora



gnora Liua uoi prendete possesso non solo di questa casa, ma di me ancora, che sempre come padrona u' ho riuerita, sì come io u' amarò hora come sorella, & prego il Cielo, che sì come io u' riceuo uolontieri, che uoi entrate in questa casa con augurio felice di ogni uostro contento.

**Liu.** Da così saggia, e nobil donna come uoi siete non possono uscire se non parole amorevoli, & gentili, io tal qual sono, u' farò ubidientissima, e sì come vuole il mio debito, e sì come le vostre qualità di honoratissimo le comportano.

**Luc.** L'armonia delle parole di fuori, mostrano la dolcezza dell'animo temperato di dentro, & ben m'accerto, e ueggio hora uerificarsi il grido de' meriti del uostro ualore, ma non è tempo di dispensar in parole, entrate signora mia.

**Liu.** Entri pur lei, & come padrona, & come scorta.

**Flau.** Dice il uero la Signora Liua, ch'ella non ha pratica della casa.

**Luc.** Per ubidienza, ma non per merito.

**Flau.** O cara Amicitia sì come m'hai fatta ageuole la strada per arriuare al tēpio della tua perfettione, dammi ardire, ch'io di scacci questa tema crudellissima, che mi perturba, & affligge; leuami dal core, questo tormento, se non io dubito che, ò con la pallidezza del uolto, o con le tremanti parole, io non dia qualche inditio alla S. Liua del tessuto inganno, onde il bene principiato

piato

piato negotio, irriuscibile, ne diuenga, onde ella sdegnata, il S. Attilio mal sodisfatto, & io misero ne diueniamo. O Flauio, ardire, ardire, poiche la tua uolontà tende à buono, & à gioueuol fine sì dall'una come dall'altra parte.

## S C E N A S E S T A.

Eugenio; Seuero.

**ug.** **N**Oi siamo rimasi soli  
**eu.** E doue è andato il uostro seruitore  
**ug.** Io gli hò dato ordine, che fatto che l'habbia un seruitio, ch'egli ne uenga à casa della sposa con la lanterna, ma uogliamo noi aspettar qui, che arriuinino le carrozze?  
**eu.** Signor nò, che arriueranno all'uscio di dietro, doue le potranno metter à coperto se uenisse per sorte à piovare, entriamo pur in casa, & quiui aspetteremo.  
**ug.** O sia con buona uentura, io non mi ricordo se si pone il piè manco, ò il piè dritto sopra la soglia, la prima uolta, che s'entra in casa della moglie.  
**eu.** Che andate uoi dietro a gli augurij?  
**ug.** Io uo dietro à quello, che ho sentito dire a i miei uecchi.  
**eu.** E che son cose, che dicono le femine per burla, entriamo, entriamo, tich, tock.



## SCENA SETTIMA.

Famuletta. Seuero. Eugenio.

**C**hi è chi picchia? ò poverina me, ò padroncina mia cara, o disgratia grãde

Seu. Ohime, che domine sarà? che lamentationi son queste.

Fam. Com'è possibile questo? ohime com'io potrò mai uiuere sèza la mia cara padrona.

Seu. Stà à uedere, che mia sorella, un qualche accidente l'hauerà morta, ò sorella mia?

Eug. Ohimo, che dite, stana ella così male? il parentado non anderà però egli innanzi s'ella fusse ben morta.

Seu. E che ne so io; forse la figliuola muterebbe proposito al manco per qualche giorno.

Fam. O signora Liuia, o povera padroncina, che hauete uoi mai fatto?

Eug. Ma sento nominar Liuia, & che hauerà fatt'ella.

Seu. Famuletta, apri, apri, che è interuenuto?

Fam. Sete uoi signor Seuero?

Seu. Si sono.

Fam. La casa nostra è ruinata.

Seu. Oime, che vuol dire?

Fam. Che vuol dire eh? là signora Liuia.

Seu. Che cosa la signora Liuia, che è interuenuto? di sù, di sù, che è interuenuto, di sù presto.

Fam. Se n'è fuggita di casa adesso, adesso.

Eug. Se ne fuggita di casa? e che dene esser uenu

ta per incontrarmi.

li. Come fuggita di casa? l'hai tu veduta à uscire.

li. Signor nò, ma è forza, che sia così, perche habbiamo cercato la uecchia, & io per tutta la casa, & non l'habbiamo trouata, et habbiamo trouata la cassetta da' denari, e dalle gioie vuota, & aperta, & mancano gran parte di quelle scritture del suo studio, delle quali ella ne faceua tanta stima.

li. Non ti potresti tù imaginare con chi ella se ne fusse andata? ci bacicaua alcuno qui intorno?

li. O signor sì, il signor Attilio Modesti, al quale la uecchia dice hauer visto, che'el suo seruitore ha parlato seco secretamente et ella gli ha data una lettera, e poco dopo gli ha parlato in persona, & di più nell'imbrunir della sera io la sentij ciguettare alla finestra con non so chi, & poi ella mi mandò in camera di uostra sorella.

Seu. E' dunque poco, che se ne ita?

Fam. Pochissimo.

Seu. Entra in casa, & conforta mia sorella al meglio, che si può, et se uerrà due carrozze di genti à l'uscio di dietro, diralli, che tornino pure à casa, che mia sorella ha peggiorato, & ch'io sono in uolta per Medici, & quello, che si doueua fare hora, si farà un'altra uolta, & sopra il tutto non lasciare entrar nessuno in casa, m'intendi.

Fam. Signor sì, & che cosa volete uoi, che io gli dica,



dica, che si era per fare?

Seu. Non cercar altro dirai come io t'ho detto.  
Su entra in casa serra quell'uscio.

Fam. Ecco ch'io u'obedisco,

Seu. M. Eugenio, non è tempo da perdere, in palazzo, in palazzo, finche il male è fresco, che uietiamo, che non s'accompagnino insieme.

Eug. Che tradimenti sono questi? menar uia le donne à questa foggia eh?

Seu. Andiamo, andiamo, non perdiam tempo, ah Liuia, doue è l'ingegno, che dimostrate d'hauere?

### S C E N A O T T A V A.

Flauio. Liuia.

**A**Cquetatevi Sig. Liuia, e non ui cada in animo così tristo pensiero.

Liu. Ah Sig. Flauio, e che uolete ch'io creda? come puo essere, che uoi habbiate à far cosa, che più u'importi del far compagnia à uostre moglie la prima sera, che uoi l'hauete menata à casa uostre? & in tempo ch'ella è tanto traagliata dell'animo? per lo dire che faran le genti, e per lo dispiacere, che sentirà mia madre? ohime uoi tacete, e di doue procede questa uostre temenza? doue è la uostre eloquenza? hauete uoi, à miei danni qualche inganno ordito, et non potete dissimularlo?

Flau. Non habbiate simil pensiero signora Liuia, ch'io non sono per far cosa, che non solo u'offenda,

fenda, ma ne anco, che ui porturbi già mai & credetemi che l'uscir'io hora di casa, è nato da rispetto potentissimo, che come uoi lo saprete, non ue ne rincrescerà.

u. O che egli è lecito, o illecito, se illecito, strano pensiero, e non conueniète è il uostro, à uolere la prima uolta, che siamo ridotti insieme, con traaglio tanto dell'animo, cominciare ad offendermi, dandomi segno in questo principio di poco amore non solo, ma di essermi nemico. Se lecito, perche non conferirlo meco? che per cagione io deuo esser parte di uci medesimo? e come poss'io credere, che mi amate, se uoi mi tenete nascosti i uostri pensieri?

au. Sig. Liuia leuateui questa falsa credenza dal cuore, entrate uene in casa, che hor hora sarò con uoi, ohime hauete così peccadanza in me? entrate.

### S C E N A N O N A.

Lucretia. Liuia. Flauio.

**S**ignora, che contrasti son questi? lasciatelo andare lasciatelo Sig. Cognata, che non è mal nessuno sopra di me, andate fratello che u'aspetteremo.

au. Adesso, adesso farò ritorno.

ucr. Vi dirò io doue ei uà, & ui fò sapere, che il suo partire è così necessario, & per beneficio uostro, e per utile, e contento mio, quãto egli possa mai essere, e poiche siamo qui lontane dall'orecchie delle serue, io ui narrerò

il



il tutto, & trouerete che è bene quello, che uoi riputate male, ma di gratia ascoltate. mi sino al fine senza alterarui, perch'io uì dirò cosa, che se bene nel principio uì pare- rà amara, e dispiaceuole, nel fine sarà dol- ce, & suauè.

Liu. Dite pure, che il tutto ascolterò uolontieri.

Luc. Saprete, che sono quattr'anni, ch'io amo il Sig. Attilio, ilqual'è di uoi così caldamēte innamorato, & fu cagione dell'amor mio ol- tre à molte sue belle qualità, l'affettione, ch'egli ha sēpre mostrato portare à mio fra- tello, & i segnalati benefici, ch'egli gli ha- fatti, & egli per mia disgratia mai non ha mostrato d'hauermene alcuna sorte d'in- clinatione, e questo forse per l'amor ch'egli portaua à uoi; hora accaduto per mia buo- na sorte, che uoi hauete fatta questa reso- lutione d'esser di mio fratello, ilquale cono- scendo, che non altro, che un uero amore, e perfetto ue l'ha fatto fare, egli u'ha preso quella affettione, che il uostro merito ricer- ca, & è uenuto incontra à così segnalata uentura, & di uui ordine al partirui con lui, ma il buon giouane considerando poscia à gli oblihi, ch'egli per ragione hauer deb- be al Sig. Attilio, & che si deue anteporre il bene dell'amico al suo proprio, non ha po- tuto mancare di non fare il S. Attilio del tutto consapeuole.

Liu. Ohime, che mi dite, ò puerina me, che co- sa intend'io?

Lucr. Acquetatevi, non m'hauete uoi promesso  
di

di ascoltar mi sino al fine?

ii. Seguite.

iii. Il signor Attilio (se ben amaramente) per l'amor, che portaua à Flauio lo confortò à non rifiutar così fatta occasione, anzi gli of- ferse denari per simil negotio da spendere nelle nozze, le cui offerte amoreuoli accreb- bero obligo all'obligo suo, onde egli non solo gli promise di non esser uostro marito; ma di far opera, che per mezzo suo uoi gli cade- reste nelle mani.

ii. O pouere donne, fidatevi di belle parole d'amanti.

iii. Andate piano, ma perche non gli poteua riuscir cosa, che egli desiderasse senza l'a- iuto mio, nè sapendo egli, che io fossi inna- morata del S. Attilio meco ogni cosa, hà conferito (& credetemi signora, che egli u'ama di cuore, se ben l'amore è sopito dal- l'obligo) chiedendomi aiuto, e consiglio in simil negotio. Io, che mi uidi appresentare una così bella occasione di compiacer me, e mio fratello ad un tratto, l'ho consigliato in questo modo ch'udirete.

Mentre, che uoi sarete spogliata per entrar- uene nel letto, egli farà, che prima ci en- trate uoi, & poi fingerà egli di uoler fare un suo seruitionell'anticamera, nella qua- le sarà apparecchiato il Sig. Attilio spo- gliato; eccetto che d'una zimarra di pelle, & fingendo che li si sia amorzato il lume, restando egli nell'anticamera, farà che'l Signor Attilio uì uenga appresso in uece

E

di



di lui, il quale vi si scoprirà poi, sapendo, che mal può resistere una giouane nuda, et sola contra gli preghi d'uno amante, & ha dato ordine ch'egli lo aspetti in casa, che egli stesso andará à chiamarlo, à questo fine se n'è uscito di casa, ma pensate voi con che core. Questo è l'ordine posto à favor suo, hora uate quello, che poverò io à favor vostro. Io ui mostrerò nella camera, doue è destinato, che voi habbiate à dormire, un'uscio per entrare d'una camera in un'altra

**Liu.** Anzi ho benissimo ueduto, che in tutte vi è il medesimo.

**Lucr.** Così è. Io voglio, che subito che uederete, che egli amorzerà il lume, che ue n'uscite del letto, & ueniate à quell'uscio, doue io v'aspetterò spogliata, & ui metterò indosso una zimarra fodrata di pelle, & così voi restrete nella camera mia, & io entrerò nel letto doue voi sarete uscita, & così inganneremo ambedua ad un tratto. Il signor Attilio, che credendo uenir cō voi uenirà meco, al quale scoprirò l'inganno mio per l'amor, che io li porto, essendo gentilhuomo com'è, nō mi rifiuterà, sì perche l'esser amato non lo comporta, come anco per non disgustar mio fratello, al quale porta cotanto amore, & Flauio credendo di metter il compagno con l'amata, lo metterà con la propria sorella.

**Liu.** Ohime, che il S. Flauio per leuare il sospetto al signor Attilio, che l'inganno non sia

stato

stato doppio, lo uerrà certificare col rifiutarmi.

**c.** Questo non farà per due rispetti, l'uno perche lo sgannerò io à bastanza, se tal credenza gli entrasse nell'animo, l'altra il signor Attilio non lo comporterà, hauendolo quasi à stretto à pigliarui per moglie, quando egli non era anco disperato di poterui hauere.

**ii.** Ma che ha conchiuso il signor Flauio di fare doppo ch'egli ha uerà posto nel letto il signor Attilio?

**cx.** Di uenire alla camera mia per spiare se voi u'alterate, e per prouedere à qualche inconueniente, che potesse nascere, per si fatto inganno, e per questa cagione ha voluto che'l letto Nuttiale sia uicino alla camera mia.

**iii.** Ma s'egli uerrà subito alla camera uostra e conoscerà l'inganno così presto, non sturberà egli tutto quello, che s'hauerà fatto?

**uc.** Lo sturbarebbe forse, s'egli uenisse subito, ma anderà prima alla sua camera à uestirsi, laquale è nello appartamento di dietro, perche uorrà esser uestito, & armato per ogni cosa, che potesse occorrere; doue vi entrerà tanto tempo, che sarà seguito tutto quello, che si può seguire fra due amanti, oltre che, ma entriamo che uengon genti.

**ii.** Entriamo.

E 2 S C E.



## S C E N A D E C I M A.

Flauio, Attilio, Leggiadro.

**V**Oi starete nell'anticamera, e come sentite, che entraremo nella camera passando per quella di mia sorella, cominciate a spogliare, stando così fino a tanto, che io uenirò per uoi, & se io stessi troppo doppo spogliato, che uoi sarete, metteteui intorno quella zimarra, che trouarete sopra la tavola, & senza parlare ue ne entrerete nel letto, ch'ella ui crederà me, & occorrendo ch'ella u'interrogbi di qualche cosa, rispondete bassamente, ch'ella non ui conosca così alla prima, & come l'haurete fatta di donzella, donna, scoprite l'inganno, & fate le mie scuse, saluando come si suol dire la capra, e i caueli.

Att. Tanto farò, ma ditemi di gratia ella se ne dolse tanto nel partirui di casa? di che dubitaua.

Legg. O uoi dite le belle cose, esser à tavola per mangiare, e ueder partirsi le uiuande, che fareste uoi?

Flau. Leggiadro è sempre su le solite burle.

Att. Di gratia Leggiadro fermati, che non è tempo di motteggiare.

Legg. Pian padrone, ci arriuarate ben si.

Flau. Dubitaua ella di poco amore, & dolerassi, ch'io mostrauo tener poco conto di lei.

Att. E uostra sorella, è consapeuole di tutto l'inganno?

Anzi

Flau. Anzi nutrice.

Legg. Dio ce la mandi buona.

Att. Io non uidi mai il più insolente di te, sempre metti qualche sospetto nel capo.

Legg. Non dico altro io, che cosa ho io detto per dire Dio ce la mandi buona? lo dico anco di nuouo.

Att. Io uoglio un giorno uscir di sauü.

Flau. Lasciatelo dire, che importa à uoi questa horsu Leggiadro per ogni cosa, che potesse nascere, non ti partir di quì intorno, sino al manco le sette, o le otto hore di notte, per che come M. Seuero anderà à casa, & non la troua, entrerà sù le furie, e potrebbe far qualche mottiuo fastidioso, onde se sentirai cosa, che importa, tu mi potrai far morto, non hai tu licenza di andare senza lume?

Legg. Signor si, ch'io l'hò, canchero non bisogna scherzare.

Flau. Signor Attilio ecco, ch'is apro l'uscio, uenitemi dietro pian pano.

Att. Entrate ch'io uengo. Leggiadro à Dio.

Legg. Padrone à Dio. portateui bene. Io nõ uego l'hora, che sia domattina perche credo, che questa cosa ha da riuscire tutta al contrario di quello, che questi pueri giouini hanno designato, donne an? la farebbono à me, che nacqui quando il Diauolo si pettinaua. La signora Lucretia, che spasima per il signor Attilio hauerà consentito così facilmente à questa tresca, se non le hauerà fatto sopra qualche disegno? al fine al fine



ti uoglio. Ma doue ne uà Corb etto? Corb etto doue ne uai?

SCENA V N D E C I M A.

Corb etto. Leggiadro.

**O**h, kima sei quì che fai così solo? io mi accorgo, che uorresti parlare alla Famuletta, ma presto presto le ueremo le ciuete da' cantoni.

Legg. E perche Barbagianni? credi tu d'essere il suo bello d'amore?

Corb. O adagio, che dirai quando me li uederai andare in casa, e di giorno, e di notte? e alla domestica, senza dar sospetto à nessuno?

Legg. Che dirai quando la sua casa con quella del mio padrone serà una medesima cosa, & che io diuenterò padrone della sua libertà?

Corb. Dirò, che un'impossibile è fatto possibile, e che tu sei la uentura istessa, e un'altra uolta ti crederò, se bẽ una bugia mi dicesti

Legg. Et io dirò, che tu sei il maggior huomo del mondo, e che sei il più auenturato amoroso che uia, e mai più mi renderò difficile à credere cosa, che tu mi dica.

Corb. Saperai adunque, che M. Eugenio mio padrone ha preso per moglie la signora Liua, & è in casa sua hora per toccarli la mano, & così di sua commissione uado hora à trouarlo per cenar seco, & poi accompagnarlo a casa con questa lanterna.

O M.

egg. O M. Corb etto perdonatemi se ui ho fatto ingiuria, è certo uero quello che uoi mi dite?

Corb. A an? tu cominci ad honorarmi? ti pensauì per far l'attillato, el polito, che le donne ti morissero dietro; la fortuna fa uerisec anco i poueri come son'io.

egg. Hauete ragione M. Corb etto, ma potrò io uenir alle Nozze? mi contento di ballare un balletto solo con essa lei.

Corb. Con lei Messer nò, dus ditine fuori dell'uscio M. Leggiadro, hauete uoi, il fauor addosso, ch'ella ui diede?

egg. Patienza, quel che uolete uoi, il tordo non è ancora nella ragna, ci sono ancora di male strade.

Corb. Che male strade? se stai à uedere, tu mi uederai entrare in questa casa.

egg. O questo uorrei io uedere, che a dirti il uero io non ti credo.

Corb. Nò? ò stà à uedere, tich, toch, tach.

SCENA D V O D E C I M A.

Famuletta, Corb etto, Leggiadro.

**O** Che ti secchi la mano, parti ch'ei tira l'uscio à terra, chi è quello.

Cor. Son'io Famuletta, apri ch'io son Corb etto.

Fam. O che ti mägino i corbacci, che cosa uoi?

Corb. Entrar in questa casa, che il mio padrone m'ha detto che io ci uenghi.

Fam. Che il tuo padrone disponga della casa sua, & non di quella d'altri, che'l morbo

E 4

mangi



mangi, e te, e lui, che gli è causa della nostra ruina, uà su le forche, uà.

Corb. Ascolta, ascolta, tich, toch.

Fam. Sai come la sarà? ti gettarò il mortaio sul capo ue? ubbriaco, insulente, che possano esser impiccati tutti i par tuoi, forse, che non habbiamo altro in testa, che stò balor do profontuoso.

Legg. O Messer Corbetto, non sete ancora entrato, che ui uogliono uenir forse à terre sopra una sedia?

Corb. O di gratia non mi romper il capo, e di onde può uenir questo? mi disse pur il padrone, che questa sera gli haueua da toccar la mano.

Legg. O quel giouine, entrate, entrate c'hanno aperto l'uscio.

Corb. Di gratia Leggiadro non mi burlar più tu hai ragioni questa sera, ma non l'auerai forse dimane. Io uoglio tornar à casa, & ueder se il padrone ui sarà capitato, ma non essendo a casa, doue potrà egli mai essere? qualche gran cosa sarà questa, che si, che sarà entrato un fagiolo nella piva?

Legg. O Messer Corbetto, Messer Corbetto non ui partite, ascoltate, ascoltate. O questa ha da essere la bella Comedia, doue Diuolo sarà andato questo uecchio? che è solito à mez' hora di notte d'essere nel letto? certo ritrouata, che non u'hauerà la signora Liuia, ne sarà andato à farne querela al signor Podestà, stà pur à uedere, che il

Padrone

Padrone, il S. Flauio, la S. Lucrezia, & io conueniremo andar prigioni; è tanto poca distanza dalla casa del S. Flauio à quella della S. Liuia, che senza abbandonar una sentirò quel, che si farà nell'altra, doue ne uà questo ubbriaco di Famelico? Famelico, ò Famelico.

SCENA TERZADECIMA.

Famelico, Leggiadro.

Chi è, chi mi chiama? ò sei tu Leggiadro? io ho punto caro d'hauertì ritrouato. (uo?)

Leg. Eccomi qui al tuo seruitio, che ci è di nuovo.

Fam. Buone noue fratello, non ti diss'io, che uno di quei uccelli, che pascolauano su l'aria di mia figliuola darebbe nel uischio?

Legg. Si ch'io me lo ricordo bene, e com'ha egli fatto?

Fam. Il S. Claudio Benuenuti hoggi m'ha chiesto mia figliuola per moglie, & habbiamo posto ordine, che alle quattr'hore di notte questa sera egli le tocchi la mano, & io uado hora à pigliar due miei parenti per questo, & uoglio che ui sia anco tu per ogni modo, perche non può star molto à esser hora.

Legg. E uero? me ne rallegro, canchero tu ti hai acquistato il pane fin che ui uerai ò uedi quel, che importa hauer belle figliuole.

Fam. Mi fanno ridere certi saui, che biasma-

E S

no



nole femine, che fanno l'amore, io ho sempre essortato la mia à farlo, e non me ne pento, bisogna pur, che chi non ha roba s'ingegni di uiuere à qualche modo, mi fanno ridere questi, che fanno professione d'honore, honcrato è colui, che ha il modo di spendere, tutto'l resto sono folle. Questa peste dell'honore, è poco intelligente se l'hanno tirata adosso à bel diletto, che bisogno ha la natura d'honore? bisogna forse per difenderci dal freddo, per satiar il corpo, per scacciar la sete, & per liberarci dalla souerchia fatica l'honore? m'esser nò, bisogna forse per componere questo corpo appresso la carne, il sangue, l'ossa, il fiato, & l'anima, ancol' honore? nò, se dunque l'honore è delle cose, che son fuori di noi, che può egli farci di male.

**Legg.** Tu discorri benissimo, & si uede, che tu hai anco hauuto ingegno di elegerti l'arte parasitica, che ti fa sguazzare, perdona mi s'io dico cosa, che ti offenda.

**Fam.** Tu m'ungi il pane quando mi dici Parasito, me lo arco à fauore, e grande.

**Legg.** Di gratia Famelico, ci uol regola nessuna nello essercitare la tua professione? io l'intenderei uolontieri.

**Fam.** Sì, e di gratia te la darò, fra tanto uerrà l'hora, che uadi à pigliar i parenti. Prima un buon parasito fa di mestiero che sappia conoscere le qualità de gli huomini à una sol occhiata, come fanno i Banchieri le monete, & saper con qual parasitare, & con qual

qual nò, che questa è una cosa, che s'impara dalla esperienza, & attaccatosi à uno, cercar sempre con parole, & con fatti accorti di farseli familiare, poscia hauer la uera cognitione de' cibi buoni, & cattui, & secondo l'occasione saperne ragionare, non s'apponer mai à cosa ch'altri dica, ogni cosa lodare, mostrar d'intendersi d'ogni cosa: star sempre su le burle, & sul motteggiare, chieder sempre senza rispetto, nè arrossir se se gli uien negata la dimanda, riderli delle minaccie, sopportar alle uolte qualche pelone di barba, qualche bastonata, riputando ogni cosa à burla, non tener conto di parole, far il Ruffiano sel bisognaasse, & sopra il tutto star bene con le padrone di casa doue si pratica, & far opere di saper qualche suo segreto, conoscere il loro humore, & saperle secondare, se sono deuote parlare di deuotione se amoroze, di casi seguiti per amore, se di ben uestire, motteggiare sempre in presentia loro col padrone di qualche belle uesti, se sono golose, presentarli spesso qualche galanteria, & con questo tu li diuenirai amico.

**Legg.** Io mi pensano, che l'arte del Parasito fusse facile, ma io la trouo molto difficile.

**Fam.** Facile, tu t'inganni, difficile, & pericolosa, tutta uia appresa, ch'ella s'habbia, è di grandissima consolatione, & ci è anco nell'aprenderla questo di buono, che tutte l'altr'arti s'apprendono affaticandosi, & que-



sta s'impara godendo, I figliuoli piangono nell'andar alla scola, e il parasito gode andando alla Tavola, gli Artegiani tornano stanchi dal loro essercitio, & il Parasito consolato, tornando dalla tavola, oltre che molti buoni Nocchieri periscono in mare, molti Cauallericci si storpiano giù d'un cavallo, de parasiti non ne ho mai ueduto nessuno à perire à tavola, ma sempre leuare più uigoroso, che quando egli ui si pose.

Legg. Non hai uergogna a dirti Parasito?

Fam. Non io, e perche vuoi tu, che me ne uergogni? Questa è così mia arte, com è quella del Procuratore, dell' Auocato, & del Medico: anzi la mia si può chiamare ueramente liberale, perche tutte l'altr' arte sono pagate à farle essercitare, & la mia l'essercito senza nessuna sorte di pagamento, & se talhora mi uien dato qualche cosa io l'accetto per gratia, onde co' ringratiamenti obligo di nuouo il donatore a donarmi di più, guarda, che per essercitarla mi bisogna il leutto come al musico, il cavallo come al Cauallerizzo, i libri come à i Dottori, i ferri come à gli Artefici, ò l'armi come à' Seldati, buona bocca, preste mani, e appetito all'ordine, ma piu innanzi tutte l'altr' arti si essercitano, e la maggior parte in piedi, & tutte con fatica, & con sudore, la mia à sedere fratello, & appoggiato da Prencipe.

Legg. Dimandò l'altr' hieri il mio Padrone al signor Flavio, che cosa uoleua dire para  
stare,

stare, egli li rispose esser uoce Greca, et che non uoleua dire altro, che stare appresso il cibo.

Fam. Gli è il uero, ch'io ho udito da molti, che questa è la sua diffinitione.

Legg. Ma non è uituperio à star sempre appresso il cibo, come fanno le bestie?

Fam. O l'intendi male, Messer nò, non è il cibo quella, che ti dà la uita?

Legg. Sì senza dubbio.

Fam. Senza il cibo uiueresti tu?

Legg. Nò, ch'io non uiurei.

Fam. Dunque il cibo è la uita.

Legg. Sì per certo.

Fam. E chi si discosta dalla uita non s'approssima alla morte?

Legg. S'approssima.

Fam. O non si deue fare ogni cosa per uiuere, sì, dunque dobbiamo star sempre appresso il cibo per non morir mai.

Legg. Bello argomento, per Dio, ma ecco Corbetto, che torna. O Corbetto hai trouato il padrone?

## SCENA QUARTADECIMA.

Corbetto, Famelico. Leggiadro.

**N**on io, e pur l'ho cercato per tutta questa Città.

Fam. Corbetto ho à caro, che tu sii qui, intertienti un puoco con Leggiadro qui intorno, che uoglio, che ti troui ancora



zu alle nozze di mia figliuola, che l'homaritata in un Gentilhuomo, che tu lo conosci, te lo dirà bene Leggiadro, e poi lo uederai fra poco.

Corb. Ho caro, ma ti haueuo à ragionar del Padrone.

Famel. Non posso hora, che io ho facende, à Dio.

Legg. Sai quello, che uoglio, che facciamo? uoglio, che andiamo à beuer una uolta dal Passera, uieni, che ccsi per strada t'andrò dicendo delle nozze.

Corb. Andiamo.

*Il fine dell' Atto Quarto.*



A T

T T O Q V I N T O .  
S C E N A P R I M A .

Flauio solo.



He io uada ad udirne nella camera di mia Sorella, la mala fodisfattione della Signora Liuia? si come io haueuo dissegnato di fare? che io uadi à sentire i successi de gl'inganni miei? Io, che ho sempre fatto professione d'intelligente, sotto pretesto d'Amore ho ingannata una donzella, una che senza nessuna sorte di merito di sì segnalato giudicio, di tanta nobiltà, & ricchezza, per puro amore mi si ha data in preda? ah Flauio, Flauio, ardirai tu adunque, saputo, che si sia un tuo tanto misfatto di uenire fra gli huomini? Quanto più eri stimato saputo, non sarai tu tanto più tenuto maligno? esci, esci di vita, sdegnati che questo Cielo ti copra, & questa terra ti regga non consentire, che la tua abominosa uita sia risguardata da quelli, che fanno professione d'huomini, abbrugia i tuoi libri, da quali non hai saputo apprendere il ben uinere, ilquale ti persuadeui (presuntuoso) d'hauer appreso, ohime, che dico è  
che



che penso? partirmi così timidamente senza far le mie debite scuse con lei? & senza fruire l'allegrezza del mio caro amico? uoglio io adunque nel più bello delle sue felicità per turbarlo con la mia partita? tutto quello, che io hò fatto non l'ho io fatto per sodisfarlo? certo sì: ma perche uoglio adunque darli questa mala sodisfazione? horsu mi risoluo d'andar da mia sorella con laquale consigliandomi, addolcirò alquanto la pena del mio dolore.

### SCENA SECONDA.

Parente, Famelico.

**P**ER certo che è stata bella uentura, una pouera giouane, che starà sempre sauiua, non sarà guardata da un cane, e questa, che faceua l'amore fino co' gatti, haauerà hauuto uentura.

Fam. La sua buona sorte ha uoluto così, tich, rock, Fiorina scendi giù presto.

### SCENA TERZA.

Fiorina, Parente, Famelico.

Io scendo, io scendo.

Par. Io come luce la Luna, par proprio di bel giorno.

Fior. O siate i ben uenuti per mille uolte, ma nò uogliamo noi entrar in casa. (Luna.)

Par. Adesso, adesso godiam un poco questa bella

Fam. Si in ogni modo habbiamo l'uscio aperto.

SCE-

### SCENA QUARTA.

Corbetto, Leggiadro, Fiorina, Famelico.

**O** Leggiadro saremo gionti à tempo, buona sera brigata.

Fam. Siate i ben uenuti amici, uenite innanzi.

Legg. Buona sera madonna sposa, con buona uentura.

Fior. Siate i ben uenuti, Dio il faccia.

Fam. Per mia fè, ecco il Sig. Claudio.

### SCENA QUINTA.

Claudio, Ruberto trauesti to, Leggiadro, Corbetto, Famelico, Fiorina, Parenti.

Siamo arriuati à tempo?

Fam. Non poteui uenir meglio, entriamo in casa.

Clau. O che bella Luna, guardate come si uede bene, sarà meglio poi che siamo tutti qui, che noi facciamo qui in strada quello, che habbiamo à far in casa, in ogni modo è di notte.

Par. A fe, che dite il uero signore.

Legg. Non si poteua pensar meglio, e tanto più che la casa di Famelico è picciola per tante persone.

Sarà



Fam. Sarà ben fatto. Figliuola, ha uoluto la tua buona uentura, che il signor Claudio qui presente ancora, che tu sii pouera, & lontana dalla sua conditione, essendo egli ricco, e nobile, che tu gli habbi à esser moglie, & per tal cagione questa bella compagnia s'è qui ridotta, doue ti uoglio pregare, che tu gli uogli non solo esser buona moglie: ma obidientissima serua, & hauer cura dell'honor suo, come del tuo proprio sangue, e uoi signor Claudio poiche vostra bontà, hauete fatto questa resolutione, ecconui la mano di mia figliuola, porgete uoi la uostrain segno della fede, che uoi li date, di prenderla per uostra moglie.

Clau. Di gratia, eccela.

Rub. Fermateui signor Claudio, che questa non può esser uostra moglie, perch'ella ha promesso à me.

Fam. Ah S. Ruberto hauete il torto a sturbarci le nostre consolationi, non è cosa da Gentilhuomo come uoi sete.

Rub. Io sono Gentilhuomo per certo, nè cerco di sturbar le felicitadi uostre, cerco bene, che le non siano sturbate à me; Vedermi à leuar di mano il mio bene, l'anima mia, & quella, che m'ha promesso d'esser mi moglie, e uolete, ch'io taccia?

Clau. Signor Ruberto, io ho sempre fatto professione di non offender alcuno, & anco che altri non offendino me: io credo, che Famelico sia padrone della uolontà di questa Giouane, & credo ch'ella sia saua, & discreta,

discreta, & questa credenza mi ha spinto à desiderarla, & uolerla per mia, tutta uolta, quando ella confesserà d'hauerui promesso, io non intendo per modo alcuno di leuar uela, anzi à persuaderla à uoler esser uostra, perche troppo importa la fede in questi congiungimenti, laquale nõ deve per alcun modo esser uiolata, & massime nelle persone nobili, come si reputiamo esser noi.

Rub. Saggiamente parlate, nè si poteua dalla bontà uostra sentir altra sorte di parole. Ditemi Madonna Fiorina (Fermati caro Famelico) mi conoscete uoi.

Fior. Signor si, ch'io ui conosco.

Rub. Non mi hauete uoi promesso d'esser mi moglie? rispondete, uoi tacete? ditelo pure liberamente, che non ui è alcuno, che sia per offenderui.

Par. Ditelo pur Fiorina, perche in ogni modo son tutti due Gentilhuomini, & non vi sarà fatto offesa.

Rub. Come offesa, non sapete uoi Fiorina, s'io u'amo? rispondete, non m'hauete uoi promesso hoggi dalla uostra finestra d'esser mi Moglie?

Fior. Signor si.

Rub. Che dite Signor Claudio?

Clau. Io dico, che essendo così com'ella afferma, che io sarei huomo di cattiuu costumi, se io uolessi sturbare questa bella coppia: io ue la concedo, & rinuntio, & mi fò indietro.



Rub. Dunque è dichiarato esser uero, che uoi m'haueste promesso, è uero Madonna Fiorina.

Fior. Signor sì, & perdonatemi, ch'io faceuo questo, perche così uoleua mio padre, al quale io non sapueo contradire.

Fam. Tanto mi sarà carol' uno come l'altro.

Rub. Io ue lo credo Fiorina; ma perche io ho sempre fatto professione di usar cortesia, quando da chi la riceue ella è riputata tale, hora che è dichiarato esser uero, quando ch'io diceuo, signor Claudio io ue la rimantio di buon cuore, basta, che io sappia di far seruitio ad un Gentilhuomo par nostro, delquale faccio piu stima, che di mille donne.

Clau. Io non consentij mai da ch'io hebbi cognitione di uiuere, che nessuno di cortesia m'auanzasse, purchè le forze mie lo potessero fare, e uifò sapere signor Ruberto, ch'io non sono men' atto à usar cortesia di quello, che io sono à riceuerla, s'ella ha promesso à uoi d'esserui moglie, sia sì, ne uoglio per nessun modo, che di cortesia mi uinciate, & che sia il uero, io me ne uado, restate pure, & godeteuela, ch'io me ne contento.

Rub. Non sarà mai uero, che si dica, che sia vinto di cortesia da huomo, che uia, Madonna Fiorina, pigliate pure il vostro signor Claudio, alquale hoggi hauete tanto detto mal di me, quanto à me hauete detto mal di lui, che l'uno, et l'altro u'habbiamo

biamo benissimo sentita, così d'accordo, fra noi, & s'egli uì rifiuterà come io sò certo, ch'egli è per fare, imparate à procedere con gli huomini; à Dio.

Fam. Ohime misero, tutti due si sono partiti.

Corb. Famelico, à che siam noi?

Legg. Non te lo dissi io, che non si dica quattro sin che non è nel sacco?

Par. O strano accidente.

Fior. Io confesso di meritare questa, e maggior pena, e mi contento d'esser essemplio per l'auenire à quell'incaute giouani, che fanno professione di molti amanti, accioche si contentino d'un solo amore, ne uoglio più, che huomo alcuno possa dire, che io lo guardi amorosamente, & per leuarne à fatto l'occasione, io mi risoluo di uiuere, & morire in un Monastero, accioche essendo per auentura saputo (come io credo, che si saperà) io non sia mostrata à dito, e ne diuenga fauola di questa Città.

Legg. Per mia fè, che se i Vignaiuoli lo sapessero, che ne comporrebbero una bella Comedia, o bel caso, la prima uolta ch'io ueggo l'Assentio io gli lo uoglio raccontare.

Fam. Figliuola poi che sei di questo animo, entriamo in casa, che col mezo de gli amici t'accomoderemo in qualche buon loco, parenti entriamo, che rimarrete questa notte con noi.

Par. Sarà ben fatto.

Fior. Fratelli à Dio.

Leg. Famelico à Dio, mi dispiace del tuo male;



ma è forza, che io rida perdonami.  
 Corb. Ah, ah, e chi, non riderebbe ma di gratia andiamo à uedere, se parlano insieme, che certo così douettero restare d'accordo.

## S C E N A S E S T A.

Liua, Flauio.

**D**oue io uoglio andare? ritornarmene à casa mia, con fermo proponimento di mai piu fidarmi d'huomo che uiua, poi che in una persona così intelligente, & così letterata, com'io hò conosciuto, che sete, nõ ho ritrouato fede, ah S. Flauio, comporta uanque l'amore, ch'io u'haueuo dimostrato, che mi usassi un così fatto assassinamento? ueder uoi, che potendo esser moglie d'un Gentilhuomo ricchissimo, mi contentauo di uoi più presto, che sete pouero, & cõ tanta mala sodisfattione della casa mia, & de' miei parenti non sapeuate uoi, che per l'amore, ch'io portauo alle uostre uirtù (se possono esser uirtù, doue alberga l'inganno) io ho denigrato gran parte di quella reputatione, che con tanto studio, o con tanta fatica ho cercato d'apprendere? dunque pareua à uoi conueniente con l'honor mio, e con la mia mala sodisfattione pagar gli oblihi, che col S. Attilio haueuate? dunque con l'hauer de gli altri, uolete pagar i uostri debiti? facendoui lecito, & quasi credendo riportarne honore? sareste degno di scusa, se anteponeste il ben dell'amico  
 al

al uostro proprio, ogni uolta, che non ui fusse l'inganno, o almeno, che l'ingannato non si hauesse à doler di uoi, e chi hauete ingannato? una donna, una, che per l'amore, che portaua alle uostre uirtù già tanti mesi, (se bẽ le credeua in un'altro, e poi scoperto le in uoi subitamente impiegò in uoi l'amore) haueua creduto anco caldo il ghiaccio e freddo il fuoco: e poi doue hauete uoi dato essecutione al tradimento? nella uostre casa propria, anzi nel uostro letto.

au. S. Liua, se l'inganno, ch'io ho usato con uoi fusse stato per trapassar da una pauerità à una ricchezza, da una miseria à una felicità, da un tormento à un gaudio, il mio proprio interesse uenirebbe à manifestare, che uitiosamente u'hauessi tradita, & se uerissimo castigone meriterei, o ueramente che quell'inganno ui risultasse in qualche grã dispiacere, ma se andarete cõsiderando che l'ingannarui m'ha tolto tutti que' beni di fortuna. de' quali io di già n'ero da uoi fatto possessore, m'ha tolto la uostre gẽtil cõuersatione, e la potestà sopra di uoi, laqual m'era p'apportar fin' alla morte tràquillissima uita, e finalmẽte la uostre gratia, del laquale io ne fõ più stima, che di tutto il tesoro del mōdo uoi u'acqueterete. O ueramente che l'ingannarui u'hauesse apportato qualche ignominia, ò qualche altro graue male, ma di moglie ch'esser doueui d'un pouero. uoleuo, che foste moglie di un ricco, d'un m̃aco nobile, d'ũ piu nobile, e piu estimato,  
 e d'uno



e d'uno, che se si deue esser per ragione riamato per amare, merita esser da uoi più, che uoi stessa amato: ne ho fatto questo per pagar gli oblihi, che ho con lui, perche con la propria uita non ne pagherei una minima particella, mà l'ho fatto, perche così mi si è appresentata l'occasione, & perche mi parue, che ui sarebbe entrato così l'util suo, come il uostro, ma cara la mia signora ditemi quello, che è seguito fra uoi, & quello, che è di mia sorella.

**Liu.** La fortuna m'ha uoluto fauorire mal grado uostro, ne sete per saperlo, ui faccio ben sapere, che credendo uoi di mettere il Sig. Attilio meco, l'hauete posto con uostra sorella, & da quell' hora à questa sono insieme, nè credo ch'ella sarà da lui conosciuta fino à tanto, che non s'aggiorna.

**Flau.** Ohime infelice ecco, ecco il colmo delle mie serie mie, & chi ne è stata di questo nutrice.

**Liu.** Ella stessa così d'accordo meco, per l'amor che ella portaua à lui.

**Fla.** Ah signora Liuia, eccola pena del mio fallire, ohime misero, che'l signor Attilio tenerà per fermo, che io habbia con doppio inganno ordita questa tela, doue che io, e da uoi, e da lui ingannatore con mio grandissimo danno sarò chiamato, & in uece di portarne premio d'amore, ne riporterò pena di odio. O tu che uedi l'intrinfeco de' cori de uiuenti, la tua onnipotentia lo faccia palese, & poi che non è successo cosa à  
fauore

fauore del mio dolcissimo amico, si scuopra almeno la mia innocenza, & si possa conoscere la candidetza dell'animo mio, fra tanto la mia cara signora non correte così à furia nella uostra partenza, ma date qualche poco di tempo al uostre bell'ingegno di discorrere quel che sia il meglio, & poscia far quella resolutione, che à voi parerà conuenirsi.

## S C E N A S E T T I M A.

Attilio, Flauio, Liuia:

**Att.** **O** Signor Flauio, sete qui in strada? vostra sorella, & io habbiamo cercato per tutta la casa, ne mai mi sarebbe caduto in animo, che foste su la strada, se io non uedeuo l'uscio aperto ohime, sete così confuso? tornate, tornate in uoi, io mi uado benissimo accorgendo, che dubitate, ch'io prendi sinistro pensiero di voi, io sono benissimo instrutto da vostra sorella, come è passato l'inganno, delquale ella ne è stata doppiamente l'Auttrice, e questo per l'amore, ch'ella mi portaua, e per il desiderio, ch'ella haueua di essermi moglie, & à questo fine ella l'ha ordito, & perche non uicada di mano una uentura così fatta, come è quella della signora Liuia; onde io vedendo, che souerchio amore, gli l'ha fatto fare sarei ben di pietra, s'io non condescendessi alla sua uolontà, riamandola co-



me si conuiene, e quando bene ella non me ne hauesse accertato, dubitereste voi adunque ch'io credessi in voi mancamento d'amicitia? ohime non sapete voi adunque se io amo il vostro bene più che il mio proprio? non ui hò io con ogni caldo affetto persuaso à sodisfare alla richiesta della S. Liuia? io ho data la fede à vostra sorella, che ella mi sia moglie, & tutt'ol' amore maritale, che io portauo alla Sig. Liuia conuertisco in vostra sorella, e quel fraterno che io portauo à lei lo impiego nella signora Liuia.

Flau. Quanto più uado considerando le azioni vostre tanto più ui uado scorgendo dolcissimo, & amoreuolissimo, & mi sento rapire da tanta consolatione, ch'io dubito, che questa spoglia vitale, non potendo capire un tanto contento, non assali lo spirito, oime uero, e leal amico, mercè delle tue lodi ueli, & amoreuol' iqualità. tu mi fai trappassar da una estrema miseria à una incomparabil felicità, gli è il uero, che la mala sodisfattione della S. Liuia m'inamarisce alquanto il gaudio: ma la speranza, ch'io ho che dando luogo alla ragione, allaquale lo sdegno gli ha uietato fin hora la strada, ella conoscerà, ch'io sono degno di scusa, dell'operationi, ch'io ho fatte, dellequali io nõ le ne chieggo perdono. (perche mai mi pentirò d'auer operato à fauore del mio dolcissimo amico) ma bene la pregherò, ch'ella se le uoglia scordare.

Att. Signora Liuia, se ui cade in animo d'ama-

re il S. Flauio per le sue honorate qualità, e per i meriti del suo sapere conforme al uostro cadauo in animo d'amarlo maggiormente per la sua bontà leale, e fedele uerso gli amici suoi, rendendouì certa, che se per un' amico egli ha tanto operato; quello ch'egli opererà per uoi, se Moglie gli uenirete, ch'io ui prometto, che disponendouì à farlo (come per ragione uoi douete, essendo à questo fine uenuta in questa casa) ch'io facendo il rimanente della mia vita insieme con lui, uoglio, che felicemente uiuiamo, e lasciate operar à me, fatto, che sia giorno che togliendomi la colpa d'ogni cosa, con i parenti uostri farò di maniera, che tutti ne rimaneremo sodisfatti.

Liu. Io non sono di così poca cognitione Sig. Attilio, ch'io non conosca, e la uostra bontà, & i meriti del Signor Flauio, & ch'io nõ habbia compreso, e l'amore ch'egli portaua à me per l'amoreuolezza, ch'io gli haueu mostrata, & à uoi per gli oblighi, ch'egli ui haueua, & che frà di me medesima non discorressi, ch'egli era ben degno di scusa, & tanto più che dalla S. Lucretia io ne ero stata benissimo informata; ma se io mi sono doluta, & me ne sono risentita alquanto, et ne ho mostrato qualche passione, era solo perche io non poteua accertarmi, come le cose passar douessero fra uoi, e la S. Lucretia, hora che uoi da Gentilhuomo uero de portandouì, concorrete col S. Flauio in perfettione d'amicitia, leuandomi ogni sorte



di dubbio, ecco la fiamma dell'amore tutto  
nuo. & ardete, che essalandomi per la lin-  
gua, e per gli occhi mi fa conoscere s'io l'a-  
mo, & eccola mano per pegno uero della  
mia fede, & non solo quest'atto nobile, che  
egli ha fatto à beneficio uostro, ha scema-  
to l'amore, ma l'ha augmentato in mo-  
do, che non si scemerà in eterno.

Flau. Dall'arbore del uostro bell'ingegno non  
possono nascere se non frutti dolcissimi, &  
suauissimi, eccouì la mano per affermarvi  
ch'io uolötieri accetto per gratia ogni cosa  
da uoi, promettèdoui col non discöpiacer-  
ni, renderuene qualche parte di merito.

Att. Ma sento venir gente, entrate, entrate, &  
andateui à riposare, & col informare la  
signora Lucretia del tutto consolatela, che  
ella deue esser trauagliata.

Flau. Così faremo.

### SCENA OTTAVA.

Leggiadro, Attilio.

**I**O dubito, che bisognerà, che tiri à terra  
la porta, che deueno esser sul più bel del  
dormire, ò Padrone sete qui? ò uentura,  
ch'io u'habbia così presto come uoleuo.

Att. Sèpre sù le tue furie, che cosa ci è di nuouo.

Legg. Sì, su le mie furie, sete pur sempre uoi su  
le nostre sprezzature, ue n'accorgete, se  
non ui uà hora meza la nostra roba, buon  
per uoi.

Atti. Che ci è, che ci è.

Legg. Che ci è an? uoi saperete, ch'io ero qui in-  
torno

torno col seruo di M. Eugenio ilquale an-  
daua à casa della S. Liua per torlo cõ  
lanterna, dicendogli, che lui era qui per toc-  
carle la mano, come sua moglie, & trouò,  
ch'egli non u'era altrimenti, & cercando  
in casa sua, & in molti altri luoghi non lo  
puotè mai ritrouare, & così siamo stati un  
pezzo insieme, & ritrouatisi (però qui in-  
torno) à certe tresche, ch'io ui racconterò  
poi, al fine habbiamo trouato uno che ci  
disse, che M. Eugenio era in palazzo, doue  
che Corbetto s'auuio per ritrouarlo, & io  
dubitando di quello, che era, fingendo di  
lasciarlo, me ne uenni da Lazzarino He-  
breo e mi f. ci prestare questo feraiuolo lun-  
go, & questo capello, & andai in palazzo  
per uedere quello, che era per succedere,  
senza che mi conoscessero, & uidi che con  
gran instanza M. Senero, e M. Eugenio no  
leuano parlare al Podestà, & il Notaio del  
maleficio gli diceua che era in castello per  
negotij, & che non tornarebbe così tosto, &  
così gli raccontaro come uoi haueuate me  
nata uia la S. Liua & sualigiata la cassa  
de' denari, e delle gioie, & mille altre bu-  
gie per ornamento; il Notaio, che giudicò  
la cosa d'importanza, gli ha persuasi ad an-  
dare à farlo intendere al Duca, & si sono  
partiti, & sono andati in casa di quel Dot-  
tore, che uà uestito di uelluto, che hà quel  
la barba longa, che sta nel uoltarsi.

Atti. Sì, sì, t'intendo seguita pure.

Legg. Io gli ho aspettati un gran pezzo, tanto



che sono uenuti fuori, e M. Seuero haueua una scritta in mano, ch'io m'imagino, che sia un memoriale da dare à sua Altezza, son uecchi come sapete, & caminano piano, & io sono uenuto correndo per faruelo intendere, perche potendo gli prouediate, ma eccoli, eccoli, che compariscono.

Atti. Tirati da parte, e lascia far à me.

## SCENA NONA.

Seuero, Eugenio, Attilio, Leggiadro.

**I**O uoglio in ogni modo parlar io medesi. Imo à sua Altezza, gli ho ben dell'altre uolte parlato sì, & so, che nelle cose delle donne egli è rigorosissimo, sì come si deue essere, che sia egli per sempre benedetto, che non nascono le guerre Ciuili nelle Cittadi, se non per causa delle donne, e beato quel Regno, doue elleno saranno rispettate; & parlato ch'io gli hauerò, darò poi il memoriale se bisognerà, ma mi dà il cuore, che prima, che si faccia giorno, egli lo uorrà prigione, traditore assassino, nemico dell'honore di casa nostra.

Eug. E doue lasciate uoi me? forse, ch'io non gli saprò dire uenticinque parole, pēsate, e che toccheranno la brecca, ma credete uoi, che il Melone sarà tagliato?

Seu. E che uolete, ch'io sappia, credo di sì io.

Eug. Questo è quello, che mi pesa, ma il gastigo che gli sarà dato, scemerà parte dell'inuria.

No

Att. Non è tempo da perdere, signor Seuero sete molto affaccendato, doue andate uoi da quest' hora?

Seu. A traditore assassino, hai ancora ardimento di uenirmi innanzi?

Eug. Rubatore dell'altrui moglie, à questo mondo ah?

Att. Fermatevi per l'amor di Dio.

Seu. Io non mi uoglio fermare, fermerà ben te il Boia.

Att. Che toglie à uoi l'udire ciò, che io uoglio dire? torrò io però à uoi la potestà di non farne quello, che hauete disegnato? forse, ch'io ui dirò cosa, che sgānandoui di qualche errore uoi ne rimarrete sodisfatti.

Eug. Sodisfatti rimarrem noi quando ti uedremo impiccato.

Att. Forse anco, che nò, quando saprete, che à torto ui lamentate.

Seu. A torto an? rubarmi la mia Nepote, e portar uia le gioie, e i denari, & mi dorrò à torto?

Att. Ma se uoi non mi uolete ascoltare? ascoltate mi, e poi fate quel, che ui parrà bene.

Corb. Che perdetate padrone ad ascoltarlo, egli è Gentilhuomo d'honore, ascoltate lo.

Seu. Horsu dite, ch'io u' ascolto: ma non uendete à me uessiche, ui so dire, che so anch'io per qual vento si nauica.

Att. Di che cosa ui lamentate uoi.

Seu. Che uoi hauete menata uia mia Nepote con tutte le gioie, et i denari di mia sorella.

Att. Gli è il uero io l'ho persuasa à questo, io

E

l'ho



*l'ho deposta, io sono il mal fattore, & son qui per correggere ogni errore.*

**Seu.** *E come uolete uoi corregger l'errore? col torla per moglie? se io l'ho promessa qui à M. Eugenio, ilquale ha promesso à me di lasciarmi godere fin ch'io uiuo, quel buon casale del Verzenese.*

**Att.** *A an, questo è il male, ma il rimedio. O bene state à udire S. Eugenio mi dispiace della uostra mala sodisfattione, ma bisogna, che uoi pensiate, che essendo la giouane in poter d'altri, che à voi non sarebbe più lecito, ne honore uole di prenderla per moglie ne è uerisimile, che ne anco lei, se ne contessasse, onde il mal, che uoi farete à me, sarà un'acquistarui una inimicitia senza speranza di utile, ma se uoi u'acqueterete, io prometto di procacciarui una moglie bella e ricca, prima, che uada fuori qsto Carnouale, e saperete certo d'esser amato da lei.*

**Eug.** *Quanto à me, poiche ella è in poter d'altrui, io non mancherò di sodisfarui, ma chi sarà questa bella moglie?*

**Legg.** *A an? è uno è reso.*

**Att.** *Non passeran due giorni, che lo saperete.*

**Eug.** *E, ha ella gran dote?*

**Att.** *Quanta n'haueua la signora Liuia. E uoi signor Seuero questo schiamazzo, che uoi fate sarà un poruile corna, c'hanete in seno, sopra la testa poi ruuinarete il marito, et nõ potrete fare, ch'ella nõ gli sia moglie, doue è meglio, che quello, che deue goder la corte, che lo godiate uoi.*

E co.

**Seu.** *E come goder me.*

**Legg.** *Sia à sentir quest'altro.*

**Att.** *Voi haucte a godere non solo il Casale del Verzenese, ma la possessione di Porto appresso, fin che uiuerete.*

**Seu.** *Signor Attilio io u'ho sempre uoluto bene.*

**Legg.** *Non lo diss'io.*

**Seu.** *Ma quello, che io faceuo, lo faceuo per mantenerla parola mia, et per mostrare al Sig. Eugenio, che io non l'haueuo beffato.*

**Att.** *Horsu S. Eugenio, restate uoi sodisfatto?*

**Eug.** *Io s' ma quella giouane, che uoi dite e ella bella?*

**Att.** *Bellissima, e giouane di diciott'anni. Hora S. Seuero sappiate, che è uero, che io ho menata uia uostra Nepote, ma ad istanza del S. Flauio, che st' à in questa casa, ilquale l'ha sposata, giouane di bellissime lettere*

**Seu.** *Come il Signor Flauio, che non ha sostanza, che uaglia?*

**Att.** *Andate piano, u' par poco il posseder tante belle lettere? e tante belle uirtù?*

**Seu.** *Che lettere, che uirtù, denari, denari, & non lettere, le lettere non cauano la fame, sono esse in un pouero, come una gioia in un pozzo, più roba, e manco uirtù, chi u' uel uiuere al mondo.*

**Att.** *Afcoltate il fine. Io ho per gratia di Dio dodeci possessioni, quattro delle quali io uoglio che siano di lui. & anco mille scudi cõ tanti, che sono sul banco de' Zerbinati, & domattina gli ne farò la donatione olire, ch'io ho preso p moglie sua sorella, et uoglio*

chs



che facciamo di tre case, quella di vostra sorella, quella del S. Flauio, e la mia una sola, e voi hauerete quanto io ui ho promesso.

Seu. Hor su dou'è la mia Nepote?

Att. Quì in casa, entriamo, che uoili uederete, ambidua, & mia moglie ancora.

Seu. Io ci uoglio entrar per certo.

Eug. Poiche io ueggo le cose in maniera accomodate, che nõ occorre aiuto alcuno, io me ne andero à casa: S. Seuero ho conosciuto l'animo uostro, & ne resto da uoi sodisfatto.

Seu. S. Attilio starò aspettando la promessa.

Att. Quel, ch'io u'ho promesso, ui sarà atteso.

Eug. Andiamo Corbetto à casa, & guarda, che nõ ammorchia la lanterna, che in uece di toccar la mano alla sposa, i Birri non la toccassero à noi.

Legg. A Dio M. Corbetto, si potrà ballare un ballo con la Famuletta?

Corb. Di grazia non mi romper il capo.

Seu. Sarà ben fatto, che uoi mandate il uostro seruo, S. Attilio à casa di mia sorella, & farla del tutto consapeuole poi che egli ha udito tutto quello, che habbiamo concluso, perche egli m'hà ciera di saper ben dire, che fra tanto uenirò à toccar la mano alli sposi, con pensiero, che m'offeruate quanto m'hauete promesso.

Att. E di più ancora, Leggiadro farai quanto ha detto il S. Seuero.

Legg. Tanto io farò, ma Sig. Attilio, è poi uero che la Sig. Liuia sia del Sig. Flauio, & la  
Signora

Signora Lucretia uostra?

Att. Verissimo, e con mia sodisfazione tu t'apponesti.

Egg. Hor su io me lo sapeuo Brigata; innanzi, che io habbia raccontato ogni cosa, à quella pouera amalata, & stato alquanto su le burle con la Famuletta, passerà molto tempo, & innanzi che'l uecchio faccia le bello parole co' sposi medesimamente, doue se uoi state aspettar per saper quel che diranno, l'hora sarà troppo tarda, potete ben credere, che ogn'uno resterà sodisfatto, & comenderanno tutti l'amore uolezza del mio padrone. Se la fauola v'è piaciuta, fatene segno.

Il fine della Comedia.

